

Capitolo 1

L'economia bergamasca nel 1997-98¹

1.1 L'economia italiana nel 1998

Il 1998 si concluderà per l'economia italiana con un tasso di crescita significativamente inferiore a quello previsto prima dell'estate. Nel corso dell'anno il ciclo economico italiano si è indebolito, attraversando momenti via via più delicati. L'attività produttiva ha risentito della crisi asiatica, manifestatasi con il calo delle esportazioni verso quell'area e il contestuale aumento delle importazioni, alla quale si sono poi cumulati elementi interni legati alla fine degli incentivi per le auto. I successivi sviluppi dello scenario internazionale, con l'allargarsi della crisi ad un più ampio numero di paesi, hanno ulteriormente ridotto gli spazi di crescita delle nostre esportazioni. Le imprese, di fronte ad un quadro via via più incerto, hanno rinviato la realizzazione degli investimenti. Ne è risultato un andamento complessivamente deludente, non solo per la produzione, ma anche per l'evoluzione della domanda interna. I benefici ottenuti dal miglioramento delle ragioni di scambio non sono stati spesi dagli operatori italiani, in parte anche perché sono stati sterilizzati da un aumento dell'imposizione indiretta. Il consenso delle previsioni dei maggiori istituti che ancora a metà anno indicava un aumento del Pil nel 1998 superiore al 2 per cento, ha drasticamente rivisto al ribasso il tasso di crescita, posizionandolo a dicembre al di sotto di quello registrato nel 1997 (+1.5%).

L'Italia tra i paesi europei è quello che presenta la distanza maggiore tra previsioni realizzate ad inizio d'anno e andamento reale dell'economia, sia in termini di domanda interna, che di crescita del Pil. L'Europa nel suo complesso dovrebbe invece subire le conseguenze della crisi internazionale soprattutto nel 1999; nel 1998 il trasferimento ai consumatori dei benefici di prezzi internazionali più bassi ha infatti consentito di ridimensionare il primo impatto della caduta delle esportazioni.

Dopo l'auto la domanda di consumo delude le attese

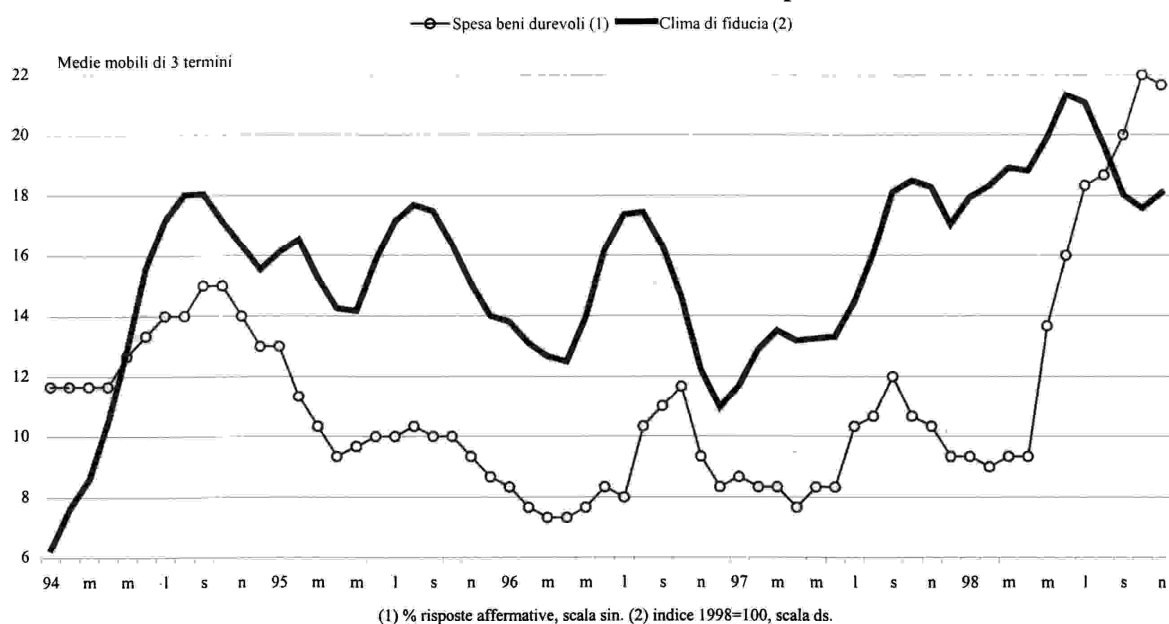
La crescita della domanda interna di auto, sostenuta sino a luglio dagli incentivi governativi all'acquisto, nei mesi successivi ha accusato una battuta d'arresto. Tale effetto era scontato, ma era altresì attesa la sostituzione della domanda di autovetture con altri beni di consumo durevoli. Ciò avrebbe dovuto basarsi sul rafforzamento della capacità di spesa delle famiglie per effetto della bassa inflazione e della riduzione della pressione fiscale che, con l'ingresso nell'euro, aveva raggiunto un massimo assoluto. Tutto questo, assieme al generale aumento di fiducia per l'obiettivo raggiunto, avrebbe dovuto giustificare una modesta decelerazione nella dinamica dei consumi interni. La propensione al consumo, aumentata nel 1997 per far fronte all'eccezionale aumento della domanda di auto, avrebbe dovuto arretrare solo di poco grazie al miglioramento complessivo delle prospettive di crescita ed occupazione. L'aprirsi di una fase di maggiore stabilità legata all'appartenenza all'euro è stata gelata dal precipitare della crisi internazionale.

Nonostante i consumatori abbiano continuato a dichiarare intenzioni di spesa per beni durevoli in aumento (l'indicatore non ha mostrato segni di cedimento neppure nei mesi estivi come si vede in figura 1.1), ciò non ha avuto alcun effettivo riflesso sulle decisioni di spesa. Nel primo semestre dell'anno i consumi delle famiglie sono aumentati in termini reali soltanto dello 0,3 per cento rispetto al semestre precedente (0,9% è l'aumento sul trimestre corrispondente).

Il divario creatosi tra la crescita reale dei consumi e le attese può essere spiegato per una metà dal minor aumento dell'occupazione e del reddito reale, che ha recepito solo in minima parte i vantaggi della riduzione dei prezzi internazionali, e per l'altra metà da atteggiamenti più prudenti dei consumatori che tendono a rinviare quell'aumento di spesa che ormai da mesi continuano a dichiarare

¹ A cura di Stefano Cima, Pietro Ferri e Mimma Giangrande.

Figura 1.1
Italia: clima di fiducia e intenzioni di spesa



Fonte: elaborazione Irs su dati Isco

nelle intenzioni. Alle incertezze sulle prospettive economiche, generate dalle turbolenze dei mercati finanziari e dal mutato contesto internazionale, si sono via via aggiunte preoccupazioni per l'evoluzione del mercato del lavoro. Non è dunque un caso che l'indicatore del clima di fiducia dei consumatori sia sceso a settembre di quasi dieci punti rispetto al dato di maggio.

Fermi ai blocchi di partenza gli investimenti

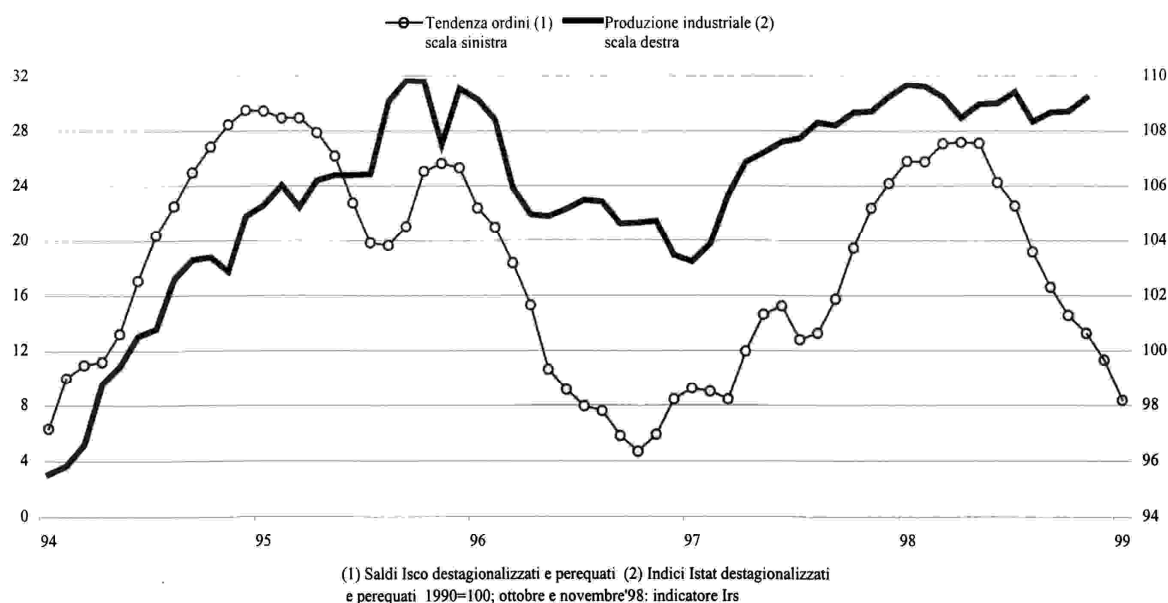
La componente della domanda interna che ha senza dubbio deluso di più le attese nel 1998 è quella relativa agli investimenti. Le previsioni di crescita formulate all'inizio dell'anno si basavano sull'attesa di una prolungata fase espansiva degli investimenti sia in macchine e attrezzature che in costruzioni. Fase che avrebbe dovuto essere favorita dal calo dei tassi di interesse e dal miglioramento delle condizioni reddituali delle imprese. A fine 1997 i dati relativi al grado di utilizzo degli impianti del settore industriale, ormai molto vicino ai valori massimi, avevano mostrato la necessità di un ampliamento della capacità produttiva. Nei primi mesi dell'anno i dati di contabilità nazionale hanno messo in evidenza un lieve rafforzamento del trend ascendente degli investimenti iniziato nel corso del 1997. Gli investimenti in macchine e attrezzature nel primo trimestre del 1998 sono infatti cresciuti dell'1,4 per cento in termini reali rispetto al periodo precedente. Già a partire dal trimestre successivo però lo sviluppo degli investi-

menti è stato frenato dal rallentamento della domanda e dal progressivo deterioramento delle sue prospettive. Gli acquisti di macchine e attrezzature, come indicato dai dati di contabilità, hanno evidenziato un rallentamento della crescita che è risultata pari allo 0,8 per cento sul trimestre precedente. Il successivo e progressivo deterioramento del clima di fiducia delle imprese sulle tendenze dell'economia e il segno assunto dagli indicatori del settore produttore beni di investimento sottolineano che si stanno allungando i tempi nella realizzazione degli investimenti.

L'eccezionale crescita dell'accumulazione in mezzi di trasporto ha raggiunto tassi di sviluppo elevatissimi nei primi tre mesi dell'anno, pari al 4,8 per cento sul trimestre precedente e al 17,7 per cento rispetto a quello corrispondente del 1997, ma si è bruscamente interrotta nel secondo con una diminuzione dello 0,2 per cento sul primo.

Si sono ridotti nel primo semestre gli investimenti in costruzioni dell'1 per cento rispetto ai sei mesi precedenti. Relativamente migliori appaiono in questo caso le prospettive per la seconda parte dell'anno, in particolare per il comparto della ristrutturazione edilizia che dovrebbe beneficiare degli effetti delle agevolazioni fiscali introdotte dalla Legge finanziaria dello scorso anno. Dopo una prima fase di incertezza, infatti, le famiglie, nella consueta inchiesta condotta dall'Isco, stanno dimostrando maggior interesse ad approfittare delle agevolazioni, come indicato dall'aumento delle loro intenzioni di spesa.

Figura 1.2
Italia: produzione industriale e tendenza ordini



Fonte: elaborazione Irs su dati Isco e Istat

Segna il passo la produzione industriale

Complessivamente la domanda finale interna ha mantenuto un ritmo di crescita analogo a quello dell'anno precedente subendo però una ricomposizione: meno consumi (durevoli) e più investimenti, soprattutto in costruzioni. Le mutate prospettive della domanda interna ed internazionale hanno tuttavia significativamente ridimensionato il contributo delle scorte alla crescita: la domanda interna complessiva ha visto il proprio tasso di crescita scendere dal 2,5 all'1,8 per cento, una crescita già pressoché integralmente realizzata alla fine del 1998. Inoltre, mentre nel 1997 il contributo positivo delle scorte alla crescita (pari a 1,1 punti percentuali) corrispondeva ad un aumento "desiderato" delle consistenze di materie prime ed intermedi in magazzino in previsione della prosecuzione del ciclo espansivo nel 1998, il contributo ancora positivo (0,4 %) fornito nell'anno in corso deriva, almeno in parte, da un aumento "non desiderato" di intermedi e prodotti finiti.

Inevitabile lo stallo dell'attività industriale. Gli indicatori sono infatti concordi nel descrivere uno scenario congiunturale assai poco dinamico sin dall'inizio dell'anno; su di esso pesano, oltre ai fattori internazionali aggravatisi nel corso dell'estate, la maggior incertezza delle imprese e delle famiglie. Tutti i risultati delle ultime inchieste condotte dall'Isco presso le imprese manifatturiere indicano una situazione deteriorata e non prospettano alcun miglioramento a breve termine. Prevalgono, in tutti i principali comparti, i giudizi di diminuzione

rispetto a quelli di aumento relativamente al livello del portafoglio ordini, sia di provenienza interna che estera. Altrettanto sfavorevolmente viene valutata l'evoluzione della produzione industriale che trova conferma nella flessione del grado di utilizzo degli impianti nel terzo trimestre, dimostratisi particolarmente forte nel settore dei beni intermedi.

Il terzo trimestre si è chiuso con un ulteriore piccolo arretramento congiunturale della produzione industriale pari allo 0,3 per cento, dopo lo 0,2 del secondo. La flessione sconta soprattutto il calo della produzione nel comparto dei beni intermedi (-1,1%) e la decelerazione dell'attività nelle imprese che producono beni di consumo. Inoltre, come abbiamo visto, la maggior incertezza sulle prospettive di crescita della domanda sta scoraggiando le decisioni di investimento in macchinari. In netto miglioramento invece i settori legati al ciclo delle costruzioni.

Per l'ultimo scorcio d'anno il segno degli indicatori sembra allontanare la possibilità di un recupero dell'attività. In sintonia con quanto indicato dai risultati delle inchieste Isco, anche (gli indicatori anticipatori dell'Irs, stime di produzione industriale dell'indicatore elettrico per ottobre e novembre e *leading indicator* del ciclo della produzione) confermano il prolungamento della fase di stallo (figura 1.2).

Sulla base di queste informazioni, il 1998 chiuderà molto probabilmente con un aumento medio annuo della produzione industriale del 2-2,5 per cento, risultato realizzato con tre giorni lavorativi

in più, rispetto all'anno precedente. Al netto di questo effetto la crescita su base annua scende all'1-1,5 per cento. Se si considera infine che il 1998 ha ricevuto una eredità positiva dal 1997 superiore al punto percentuale, emerge chiaramente la difficoltà incontrata dalla crescita dell'attività industriale nel corso di quest'anno.

Rallenta la domanda di lavoro nell'industria

La maggior prudenza degli operatori nel procedere nelle decisioni di investimento sta frenando quel miglioramento nel mercato del lavoro che avrebbe potuto sostenere la domanda interna di consumo la cui crescita appare fondamentale per contrastare le conseguenze sui livelli di attività produttiva della perdita di quote sui mercati internazionali in crisi.

Il mutato contesto economico e il rinvio degli investimenti programmati rischiano invece di tradursi rapidamente in ulteriore diminuzione della domanda di lavoro: già nel primo semestre complessivamente le unità di lavoro non sono aumentate rispetto al semestre precedente. La stabilità occupazionale è stata garantita da un recupero della manodopera nei servizi che, dimostrando una dinamica in controtendenza rispetto alla seconda parte del 1997, ha compensato la flessione registrata nell'industria e nel settore primario. Il terziario, in particolare il settore privato, torna dunque ad assumere un ruolo trainante nella crescita della domanda di lavoro: le unità di lavoro nei servizi destinabili alla vendita infatti dopo aver messo a segno un incremento congiunturale dello 0,4 per cento nel primo trimestre di quest'anno, nel secondo sono infatti ulteriormente cresciute dello 0,7 per cento. Discontinuo appare invece il profilo congiunturale della domanda di lavoro nell'industria, non solo per la dinamica negativa assunta dalle costruzioni. In questo settore le unità di lavoro sono diminuite sia nel primo che nel secondo trimestre totalizzando una perdita complessiva del 2,6 per cento rispetto alla seconda metà del 1997. Seppur relativamente migliore, anche l'occupazione nell'industria in senso stretto presenta un andamento incerto: dopo tre trimestri di variazioni congiunturali positive, nel primo di quest'anno le unità di lavoro hanno registrato una flessione dello 0,5 per cento non compensata dalla crescita mostrata nel secondo trimestre (0,3%). In netto peggioramento sono inoltre indicate le prospettive occupazionali a breve termine, come viene espresso dai giudizi degli imprenditori industriali intervistati dall'Isco nell'inchiesta di fine settembre (figura 1.3).

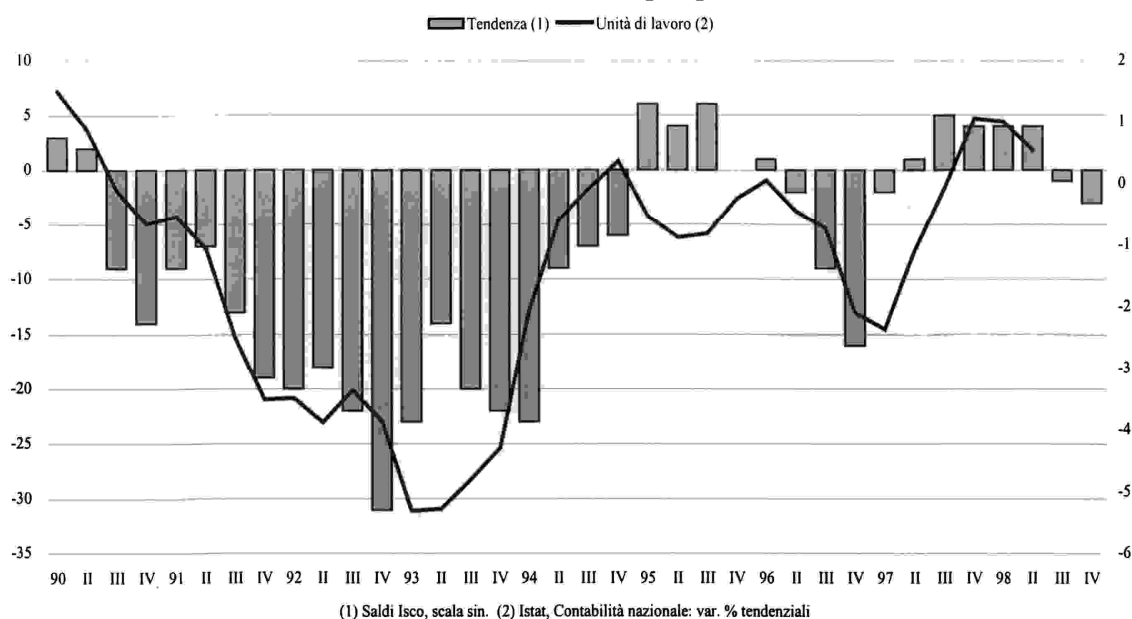
rale dello 0,4 per cento nel primo trimestre di quest'anno, nel secondo sono infatti ulteriormente cresciute dello 0,7 per cento. Discontinuo appare invece il profilo congiunturale della domanda di lavoro nell'industria, non solo per la dinamica negativa assunta dalle costruzioni. In questo settore le unità di lavoro sono diminuite sia nel primo che nel secondo trimestre totalizzando una perdita complessiva del 2,6 per cento rispetto alla seconda metà del 1997. Seppur relativamente migliore, anche l'occupazione nell'industria in senso stretto presenta un andamento incerto: dopo tre trimestri di variazioni congiunturali positive, nel primo di quest'anno le unità di lavoro hanno registrato una flessione dello 0,5 per cento non compensata dalla crescita mostrata nel secondo trimestre (0,3%). In netto peggioramento sono inoltre indicate le prospettive occupazionali a breve termine, come viene espresso dai giudizi degli imprenditori industriali intervistati dall'Isco nell'inchiesta di fine settembre (figura 1.3).

1.2 La congiuntura economica provinciale

La produzione è stagnante anche in provincia di Bergamo: vanno male le imprese industriali...

L'evoluzione ciclica dell'industria bergamasca è sostanzialmente coerente con il quadro nazionale, avviandosi a chiudere il 1998 con livelli di produzione appena superiori a quelli d'inizio anno. Per il

Figura 1.3
Italia: variazione delle unità di lavoro e prospettive nell'industria



Fonte: elaborazione Irs su dati Isco e Istat

secondo trimestre consecutivo la crescita tendenziale risulta infatti inferiore all'1 per cento (0,76%) e riflette una sostanziale stagnazione dell'attività. La fine degli incentivi alla rottamazione delle autovetture, la mancata ripresa del ciclo degli investimenti e soprattutto il mutato contesto internazionale spiegano la scarsa crescita dei volumi e motivano la prudenza nelle aspettative per il futuro da parte degli imprenditori bergamaschi².

Dal confronto con la dinamica della produzione a livello nazionale (figura 1.4) si possono cogliere alcune peculiarità della recente congiuntura bergamasca. Innanzitutto risulta evidente come le aziende locali abbiano goduto meno della media nazionale degli effetti espansivi legati ai provvedimenti di incentivazione alla rottamazione degli autoveicoli. Durante tutto il 1997 l'industria provinciale ha evidenziato variazioni della produzione, seppur di segno positivo, sensibilmente inferiori delle medie nazionali.

La causa va ricercata nelle particolarità della struttura produttiva bergamasca che risulta ben integrata nel sistema di fornitura del settore automobilistico per una serie di settori molto importanti, ma non nel suo settore leader, la metalmeccanica.

Nel tessuto imprenditoriale bergamasco sono infatti presenti alcuni importanti fornitori di componenti per il mercato automobilistico. I più conosciuti sono: Brembo (sistemi frenanti) il Gruppo Barcella (cruscotti), Radici (rivestimenti interni in stoffa). Come avevamo avuto modo di constatare

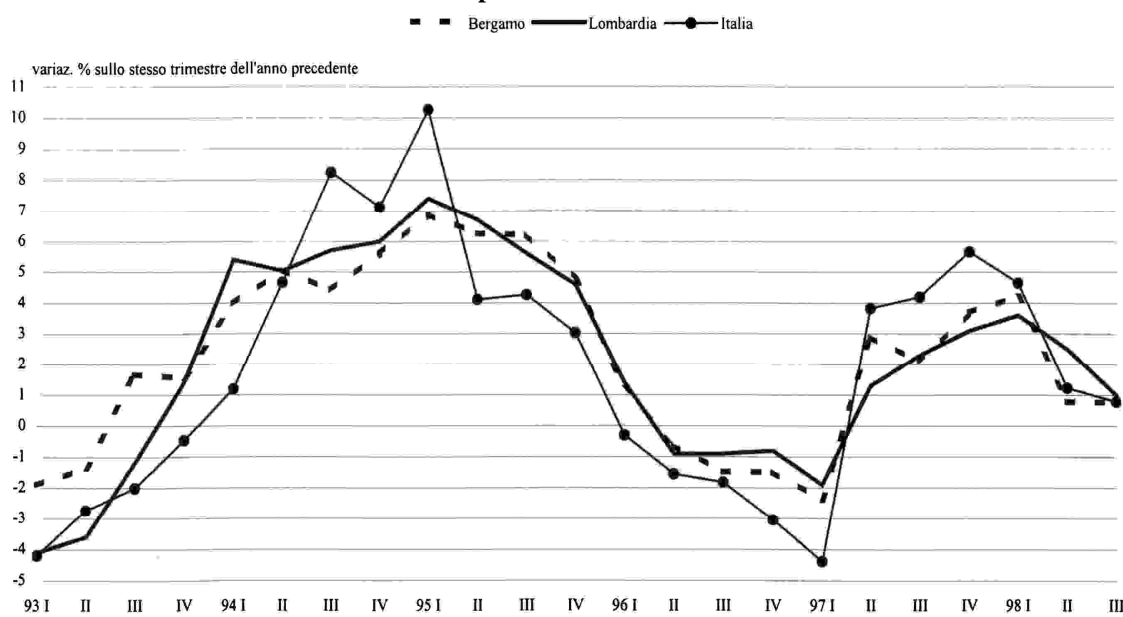
già nel corso della scorsa edizione di questo rapporto, il settore meccanico risulta meno integrato nel settore automobilistico, data la sua tradizionale specializzazione nelle macchine utensili.

Non è quindi un caso che, in quest'ultima fase di crescita avviatasi alla fine del 1996, la meccanica abbia smarrito il suo tradizionale ruolo di traino e la sua performance si sia allineata alla media dell'industria manifatturiera. Come vedremo più avanti, questa specializzazione del settore ha anche costituito l'elemento di debolezza di fronte, da un lato, alla mancata ripresa degli investimenti interni e dall'altro alle mutate condizioni del mercato internazionale, in particolare dei mercati asiatici, principali acquirenti di alcuni prodotti di specializzazione della metalmeccanica bergamasca come le macchine per l'industria tessile.

Riportando l'attenzione alla dinamica dei volumi prodotti, il saldo tra le aziende che hanno realizzato un aumento e quelle che hanno subito una diminuzione risulta positivo per l'11,5 per cento. Il 35,2 per cento dichiara un aumento della produzione superiore al 5 per cento, mentre invece il 27,5 per cento segnala un calo della stessa misura.

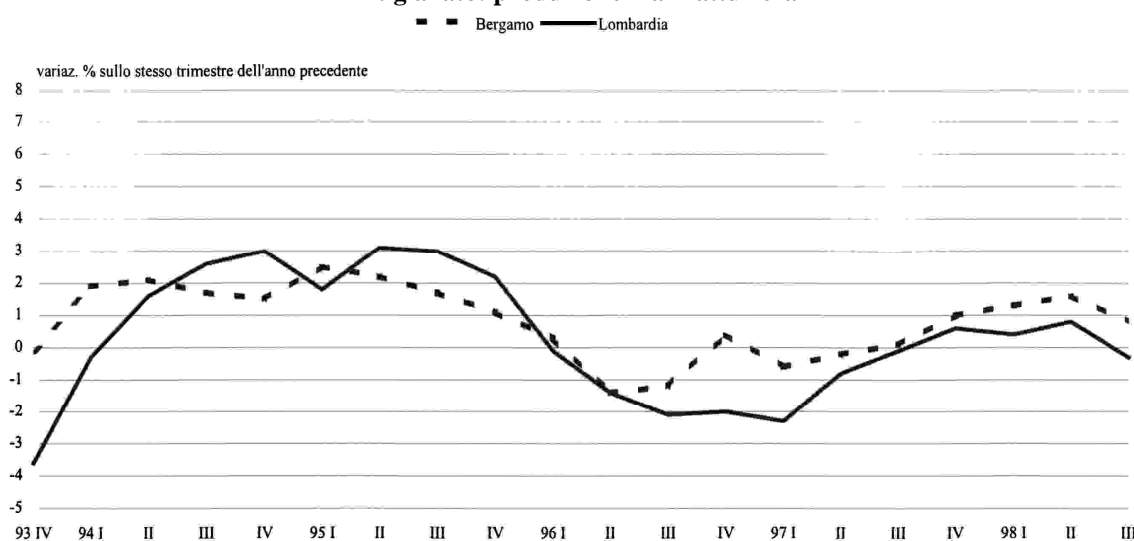
Il percorso seguito dall'industria manifatturiera bergamasca nell'ultimo anno è stato analogo a quello lombardo, ma la caduta dei volumi prodotti è stata più rapida, evidenziando una dinamica meno brillante a partire dal secondo trimestre di quest'anno. Come sottolineato nello scorso rapporto, tale tendenza potrebbe essere spiegata dal maggior rilievo nel

Figura 1.4
Industria: produzione manifatturiera



Fonte: elaborazione Irs su dati CCIAAdi Bergamo, Unioncamere Lombardia e Istat

Figura 1.5
Artigianato: produzione manifatturiera



Fonte: elaborazione Irs su dati Fral-Confartigianato-Cna-Casa

tessuto produttivo di imprese subfornitrici. La produzione di queste imprese è infatti generalmente più sensibile ai cali congiunturali in quanto le imprese committenti reagiscono alle mutate condizioni di domanda tagliando in primo luogo proprio le commesse esterne. Ricordiamo a questo proposito che un approfondimento econometrico sulla tendenza anticipatrice del ciclo da parte dell'industria bergamasca è contenuto nella scorsa edizione di questo rapporto nel paragrafo "Ciclo produttivo e occupazione in Provincia di Bergamo".

... non stanno meglio le imprese artigiane

Spostando l'attenzione sulla produzione manifatturiera delle imprese artigiane che, lo ricordiamo, costituiscono circa il 70 per cento delle

imprese e circa un quarto dell'occupazione industriale, emergono tendenze del tutto analoghe, con variazioni tendenziali (+0,8%) in linea con quelle dell'industria di maggiori dimensioni (figura 1.5). Occorre inoltre evidenziare che il ciclo dell'artigianato risulta più smussato rispetto a quello industriale. Ciò è probabilmente spiegabile con il ruolo giocato dalle esportazioni di cui tradizionalmente le piccole imprese beneficiano solo in minima parte. All'interno di questo profilo anche la fase espansiva del 1997 legata all'incentivazione del settore automobilistico risulta appena percettibile: evidentemente il settore artigiano non ha risentito né direttamente né indirettamente (effetti diffusivi) del clima favorevole determinato dalla rottamazione.

Tabella 1.1
Variazione tendenziale della produzione

	1997				1998		
	I	II	III	IV	I	II	III
Siderurgia	-5.85	6.23	9.83	10.21	9.76	7.02	3.00
Min. non metallif.	-4.27	2.63	-2.04	4.44	0.63	1.03	3.76
Chimica	4.78	6.57	2.28	5.22	3.66	2.21	0.98
Meccanica	-1.69	2.36	2.11	2.80	2.10	0.94	-0.49
Mezzi di trasporto	-6.13	-1.18	-8.69	3.82	2.27	0.98	6.54
Alimentari	-2.24	0.02	-1.42	3.72	8.76	2.02	5.69
Tessile	-2.78	5.03	3.43	6.85	4.69	0.98	-0.33
Pelli e calz.	-12.00	1.00	6.19	5.76	2.74	-3.51	-2.43
Abbigliamento	-6.21	-1.84	0.71	-1.56	8.31	-6.00	-1.12
Legno e mobili	-6.38	-2.47	-0.92	2.45	10.76	2.43	4.48
Carta- editoria	1.64	3.66	3.80	-0.15	0.87	0.79	-1.85
Gomma e plastica	2.02	7.67	-0.92	2.85	1.27	1.16	3.77
Totale manifattura	-2.39	2.90	2.09	3.70	4.23	0.78	0.76

Fonte: elaborazioni Irs su dati CCIAAdi Bergamo

Dal terzo trimestre 1997 l'artigianato bergamasco ha comunque mostrato segnali di recupero con variazioni tendenziali di segno positivo fino al secondo trimestre di quest'anno. La situazione è rimasta per tutto il periodo più positiva a Bergamo rispetto alla Lombardia, con un profilo sostanzialmente analogo.

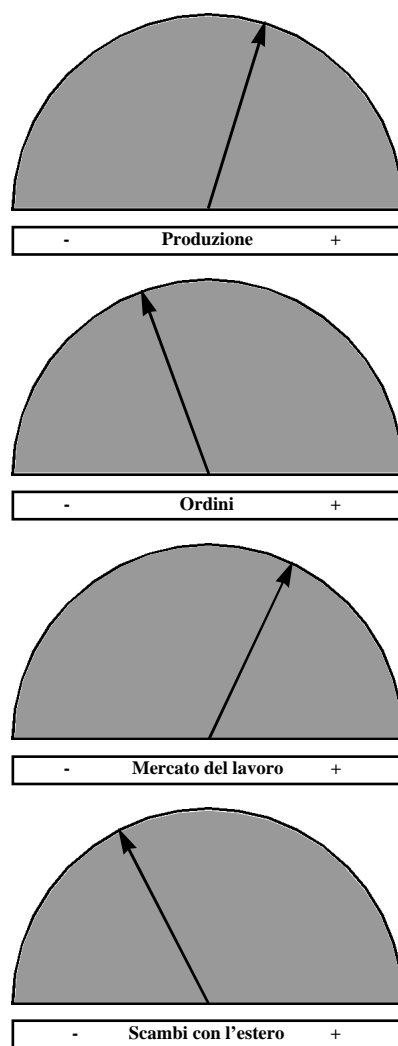
La crisi abbraccia tutti i settori

La dinamica dei livelli produttivi nei diversi settori (tabella 1.1) mette in evidenza la generale stagnazione di tutti i settori che producono beni intermedi per l'industria. Per alcuni di essi la crisi si accentua in corrispondenza dall'uscita del "ciclo auto" (gomma-plastica, tessile, chimica), per altri, è il caso della meccanica, che non ha goduto appieno degli effetti positivi degli incentivi alla rottamazione, il motivo di crisi è forse più di origine internazionale. Su tutti i settori pesa però il mancato riavvio degli investimenti al termine del "ciclo auto". Contrariamente alle aspettative, infatti, non si è manifestata quella ripresa degli investimenti delle imprese che avrebbe dovuto innestare un circolo virtuoso colmando quella carenza di capacità produttiva che iniziava a manifestarsi al culmine della fase di sviluppo.

Oltre a ciò, risulta evidente come tali settori subiscano gli effetti dell'eccesso di capacità mondiale sulla quale pesa non poco la crisi asiatica. I produttori asiatici beneficiano infatti della svalutazione per offrire i propri prodotti, che spesso si sovrappongono alle produzioni nazionali e bergamasche più tradizionali, sui mercati internazionali a condizioni più vantaggiose. Il caso più evidente è quello della siderurgia. In tale settore l'eccesso di offerta proveniente dai paesi del Sud-est asiatico ha provocato la caduta dei prezzi di circa il 35 per cento, costringendo i produttori a lavorare con margini molto ridotti o addirittura sottocosto. Non è un caso che Federacciai abbia deciso di avviare un'azione verso la Commissione Ue richiedendo provvedimenti di tutela delle produzioni comunitarie sulla scorta di quelle adottate lo scorso anno per i tubi senza saldatura nei confronti dei produttori dell'Est europeo (si veda il "Rapporto sull'economia bergamasca 1997/98). D'altro canto i mercati asiatici in crisi hanno cessato di costituire lo sbocco privilegiato per alcune produzioni (ad esempio il meccanotessile) di specializzazione delle imprese bergamasche.

Qualche segno di ripresa, che potrebbe positivamente trasmettersi agli altri settori, viene dal comparto dei minerali non metalliferi (materiali da

**L'economia bergamasca in sintesi:
un'immagine a fine anno**

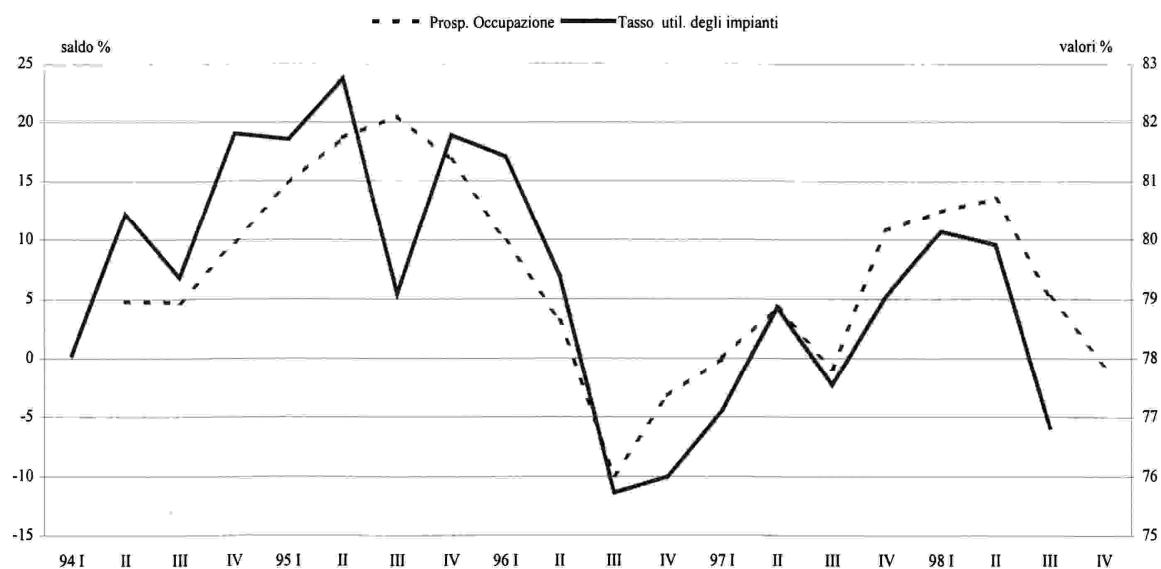


costruzione). Ciò potrebbe lasciare intendere una ripresa degli investimenti in costruzioni sui quali tardavano a manifestarsi i benefici effetti delle agevolazioni alle ristrutturazioni.

Per quanto riguarda i beni di consumo si evidenziano invece gli effetti derivanti dalla crescente incertezza percepita dai consumatori. Questi non hanno infatti indirizzato i propri consumi verso i beni semidurevoli, la componente della domanda interna da cui si attendeva la maggior crescita. Il settore pelli e calzature, insieme all'abbigliamento evidenzia variazioni tendenziali della produzione fortemente negative, influenzate anche dalla perdita di competitività sui mercati esteri. Un'eccezione sembra riguardare il comparto mobiliario che ha goduto di tassi di variazione sempre ampiamente positivi e superiori alla media.

L'indicazione fornita dal grado di utilizzo degli impianti (attualmente inferiore al 77%) conferma

Figura 1.6
Bergamo: prospettive dell'occupazione e tasso di utilizzo degli impianti



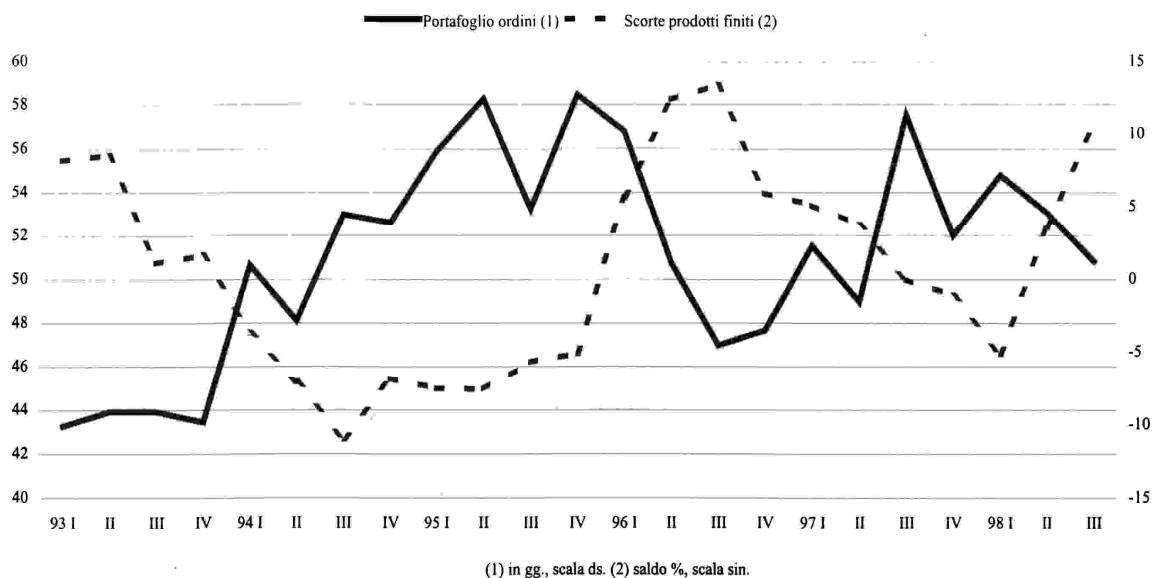
Fonte: elaborazione Irs su dati CCIAAdi Bergamo

quanto emerso nell'analisi della produzione. Esso evidenzia infatti un calo nell'ultimo periodo considerato così marcato (il livello risultava pari all'80% ancora nel secondo trimestre di quest'anno) da non poter essere spiegato dai soli motivi di stagionalità (il terzo trimestre include il periodo delle ferie). Del resto, anche il saldo tra segnalazioni in aumento e in diminuzione è tornato negativo dopo tre trimestri di variazioni positive.

La figura 1.6 mette in evidenza la relazione tra le prospettive dell'occupazione formulate per il

trimestre successivo e l'effettivo tasso di utilizzo degli impianti che si realizza nel trimestre. Quello che emerge è che il calo dello sfruttamento della capacità produttiva è destinato a continuare anche nell'ultimo trimestre di quest'anno e che per il momento non sono previsti segnali di svolta. Il che deve destare qualche preoccupazione perché se la ripresa che si aspetta deve essere trainata dal ciclo degli investimenti delle imprese ciò è ben difficile che si realizzi in una situazione in cui gli imprenditori vedono diminuire lo sfrut-

Figura 1.7
Bergamo: dinamica degli ordini e delle scorte



(1) in gg., scala ds. (2) saldo %, scala sin.

Fonte: elaborazione Irs su dati CCIAAdi Bergamo

Tabella 1.2**Bergamo: ordini dall'interno e dall'estero (industria)**

(variazione % su trimestre precedente)

	1997				1998		
	I	II	III	IV	I	II	III
Meccanica	3.2	4.5	-4.54	4.76	5.33	1.48	2.91
Tessile	-4	4.2	6.2	5.78	7.09	-6.36	2.04
Abbigliamento	1.9	-3.8	6.23	4.03	1.78	-16.96	6.99
Gomma e plastica	4.7	-2	-3.69	6.88	4.83	-0.14	-4.86
Totale ordini interni	0.3	1.9	1.22	3.98	5.83	-1.45	-2.32
Meccanica	3.8	3.8	-3.6	3.15	0.28	3.35	-3.11
Tessile	-0.7	-0.1	1.59	3.52	5.82	0.34	-0.83
Abbigliamento	9.6	-13.5	2.3	-3.06	7.4	-15.54	3.82
Gomma e plastica	5.7	0.4	-1.03	2.73	1.14	-5.29	-6.61
Totale ordini esteri	1.8	2.6	-2.19	3.49	3.57	-0.42	-3.57

Fonte: elaborazioni Irs su dati CCIAAdi Bergamo

tamento della capacità produttiva installata e non prevedono variazioni positive a breve termine.

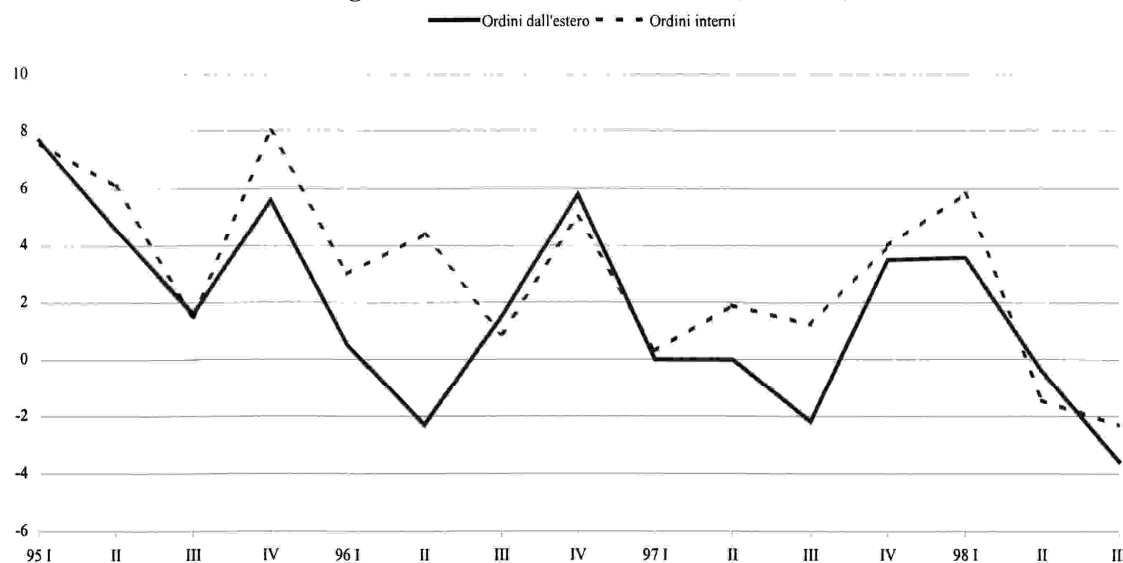
La domanda non riparte

La figura 1.7 mostra l'andamento degli ordini e delle scorte di prodotti finiti, misurato rispettivamente dalle giornate di produzione assicurata e dal saldo tra dichiarazioni di esubero e di scarsità. Risulta evidente come per tutto il più recente periodo, caratterizzato dal calo della domanda, le imprese abbiano prodotto essenzialmente per ricostituire il proprio magazzino, reintegrando le scorte di prodotti finiti. Il portafoglio ordini, misurato in giornate di produzione assicurate a fine trimestre, è infatti sceso intorno ai livelli del 1996 (50 giorni), dopo vari periodi di miglioramento. Anche questa ten-

denza getta qualche ombra per il futuro, infatti l'eventuale riavvio della domanda, prima di tradursi in un'effettiva variazione delle quantità prodotte, si baserà sulle scorte in magazzino.

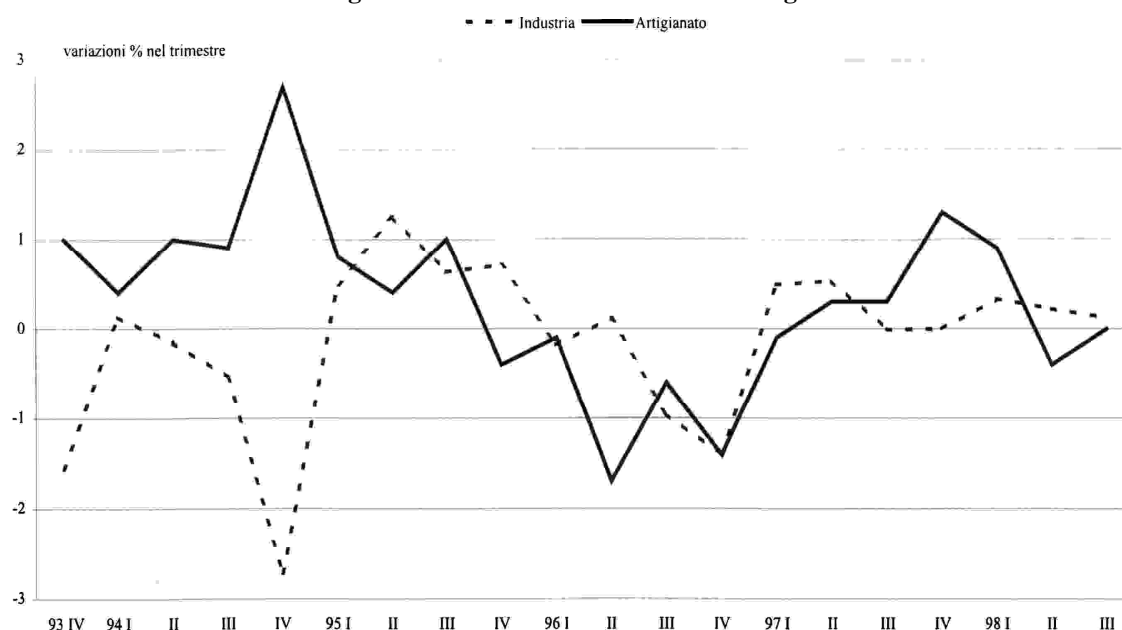
Il quadro piuttosto negativo che abbiamo disegnato grazie agli indicatori finora analizzati assume tinte più fosche se si osserva la dinamica trimestrale degli ordini dall'interno e dall'estero, complessiva (figura 1.8) e ripartita per settori (tabella 1.2). La variazione congiunturale degli ordini sia interni che dall'estero registrata nel terzo trimestre del 1998 è la peggiore mai registrata dal 1995, e appare come il punto più basso di una dinamica sfavorevole per tutto il periodo considerato. Tornando all'ultimo dato disponibile (sul quale potrebbe incidere una componente di stagionalità) la situazione

Figura 1.8
Bergamo: ordini interni e dall'estero (industria)



Fonte: elaborazione Irs su dati CCIAAdi Bergamo

Figura 1.9
Bergamo: addetti dell'industria e dell'artigianato



Fonte: elaborazione Irs su dati CCIAAdi Bergamo e Confartigianato

sembra particolarmente grave per la componente estera (-3,6%), ma sul fronte interno la sensazione non è di molto migliore (-2,3%). Gli ordini dall'estero sembrano mancare soprattutto al settore della gomma-plastica, ma la situazione è pesante anche per meccanica e tessile.

Relativamente al mercato interno è ancora la gomma-plastica a segnalare la situazione più sfavorevole, mentre migliore della media appare la meccanica. La situazione rimane critica anche nelle previsioni per il trimestre successivo. Prevalgono infatti le segnalazioni di variazioni negative della domanda, sia per quanto riguarda la componente interna (-15,8 per cento) che per quella estera (-13,2 per cento).

... ma l'occupazione tiene bene

A partire dal primo trimestre del 1997, sia da parte delle imprese industriali che da quelle artigiane sono venuti segnali confortanti per l'occupazione. Entrambi i settori hanno manifestato una sequenza di variazioni congiunturali positive per tutto il periodo considerato, incluso l'ultimo, nel quale tutti gli indicatori considerati lasciano intravedere l'uscita dalla fase positiva. Nel terzo trimestre 1998 l'industria vede crescere l'occupazione di un lievissimo 0,12 per cento, mentre nell'artigianato rimane sostanzialmente immutata (figura 1.9). Relativamente ai settori, le indicazioni più confortanti provengono dalla meccanica, più blando ma sempre positivo l'andamento del tessile, risulta invece negativa, dopo un lungo perio-

do favorevole, la tendenza nella gomma-plastica. Si conferma infine ampiamente negativa la dinamica nell'abbigliamento.

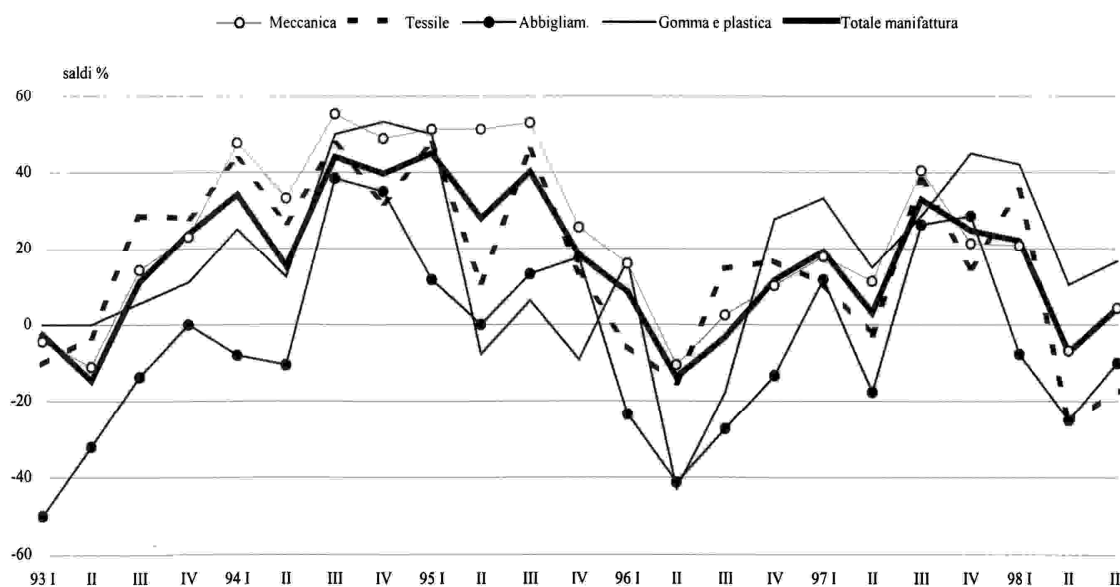
Questa situazione, con un quadro occupazionale più favorevole di quello produttivo, non deve farci indulgere a eccessivo ottimismo. Come già in diverse occasioni abbiamo avuto modo di riscontrare, il mercato del lavoro bergamasco è tradizionalmente più rigido e tende a reagire con lentezza ai mutamenti del quadro congiunturale. Se in passato abbiamo invitato all'ottimismo, quando sul mercato del lavoro tardavano a manifestarsi i favorevoli effetti della ripresa produttiva, oggi per gli stessi motivi dobbiamo invitare alla prudenza. Ulteriori ritardi nella ripresa degli investimenti e del ciclo economico peseranno negativamente sul quadro occupazionale che in ogni caso rimane ampiamente migliore della media nazionale e lombarda sia nei dati reali che nelle aspettative delle imprese.

Non c'è segno di svolta nelle previsioni a breve

Le aspettative per il trimestre successivo formulate dagli imprenditori raggiunti dall'indagine si sono fino ad oggi dimostrate un buon indicatore delle tendenze emergenti. Purtroppo sia relativamente alla produzione (figura 1.10) che all'occupazione (figura 1.11) il clima di sfiducia pervade tutti i settori.

Il profilo descritto dalle prospettive per la produzione coincide sostanzialmente con l'andamento effettivo del ciclo, anche se le attese molto favorevoli formulate lungo tutto il 1997 sono andate piuttosto

Figura 1.10
Bergamo: prospettive della produzione per il trimestre successivo (industria)



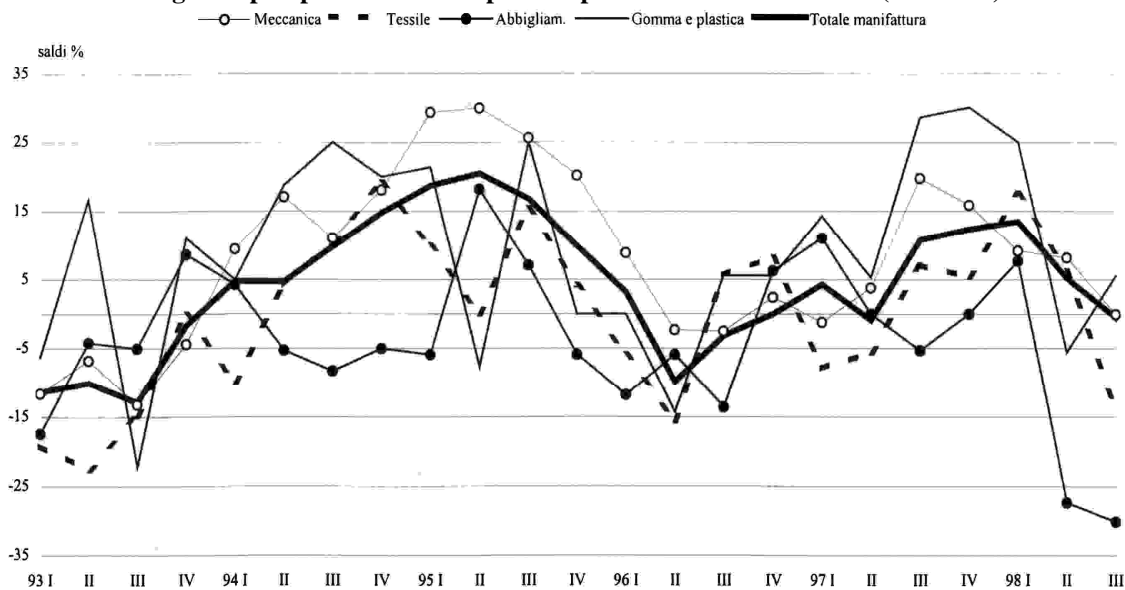
Fonte: elaborazione Irs su dati CCIAAdi Bergamo

deluse nel confronto con la realtà. L'analisi dell'indicatore mostra comunque come sia rapidamente peggiorato il quadro delle aspettative nel corso dell'ultimo anno. Le previsioni formulate nel terzo trimestre di quest'anno risultano infatti migliori di quelle formulate nel secondo e il saldo tra aspettative favorevoli e sfavorevoli ritorna di segno positivo di circa 4 punti. Per una valutazione più corretta, che escluda la componente di stagionalità insita come sempre nelle previsioni formulate nel secondo trimestre dell'anno,

occorre però considerare la variazione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, quando il saldo favorevole risultava pari al 33 per cento. Relativamente ai settori, è la meccanica a formulare previsioni più rosee della media, mentre dal lato opposto si trovano tessile e abbigliamento.

Anche per quanto riguarda l'occupazione le aspettative non sono favorevoli e i saldi tra aspettative di crescita e di calo risultano negativi. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente il muta-

Figura 1.11
Bergamo: prospettive dell'occupazione per il trimestre successivo (industria)



Fonte: elaborazione Irs su dati CCIAAdi Bergamo

Tabella 1.3
Imprese che dichiarano di investire
 (quota % su totale imprese intervistate)

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Meccanica	77.0	74.4	74.2	83.6	88.5	82.7	85.1
Tessile	82.8	73.3	71.9	66.7	86.8	88.2	83.8
Abbigliamento	65.2	50.0	53.8	90.9	73.9	60.0	63.6
Gomma e plastica	94.1	94.4	90.9	94.1	100.0	96.2	100.0
Totale manifattura	79.0	76.1	74.4	83.8	87.6	83.8	83.1

Fonte: elaborazioni Irs su dati CCIAAdi Bergamo

Tabella 1.4
Quota del fatturato destinata agli investimenti
 (valori medi per settore)

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Meccanica	8.6	7.3	5.8	5.9	9.3	10.0	5.4
Tessile	6.0	8.4	8.3	3.8	9.6	8.7	7.7
Abbigliamento	3.1	8.4	5.4	7.8	8.3	5.6	7.8
Gomma e plastica	6.6	5.8	8.4	7.6	6.2	10.5	5.5
Totale manifattura	6.8	7.8	6.5	6.3	8.1	9.1	7.3

Fonte: elaborazioni Irs su dati CCIAAdi Bergamo

mento del clima risulta evidente: si è infatti passati da un saldo positivo del 10,8 per cento ad uno negativo del -0,5 per cento. Si tratta probabilmente delle prime avvisaglie di quel rallentamento del ciclo dell'occupazione che, come abbiamo visto in precedenza, si potrebbe attendere per i prossimi periodi.

Investimenti: avanti piano

La consueta indagine condotta dalla CCIAA di Bergamo consente di analizzare le decisioni di investimento delle imprese manifatturiere bergamasche nel corso del 1997; periodo nel quale, come già sottolineato erano emersi alcuni segnali di ripresa a livello nazionale dopo un 1996 piuttosto negativo³.

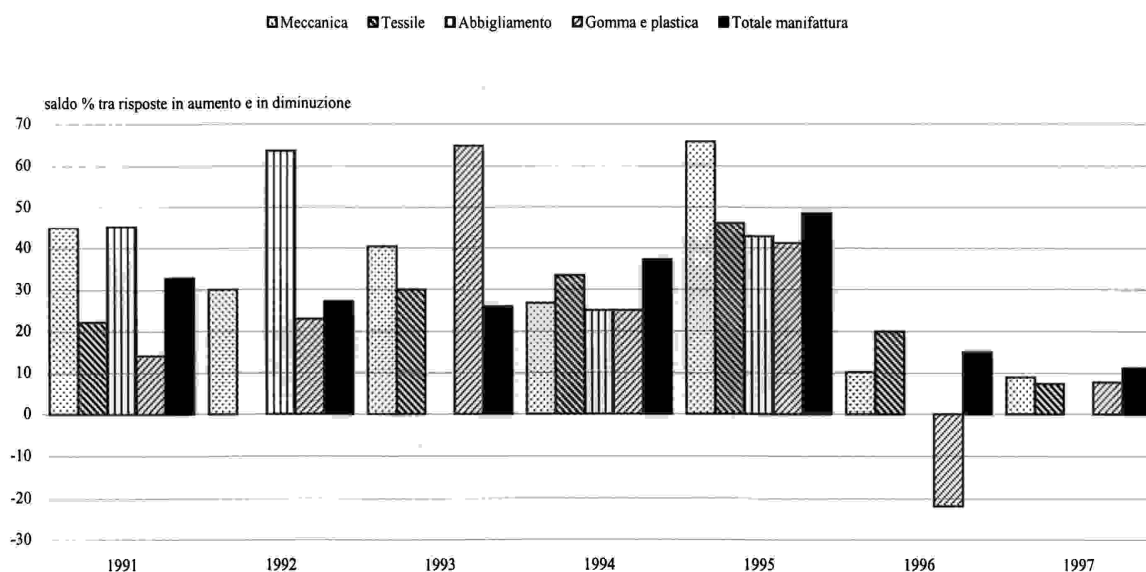
Gli indicatori in nostro possesso non confermano la tendenza nazionale, mostrando al contrario il prevalere di atteggiamenti piuttosto prudenti. Rispetto al biennio precedente, risultano infatti in lieve calo sia le imprese che dichiarano di investire, che la quota del fatturato destinata agli investimenti, che ancora il saldo tra le segnalazioni in aumento e in diminuzione delle risorse investite.

In questo rapporto abbiamo più volte evidenziato che le imprese bergamasche non dovrebbero correre il rischio di trascurare l'adeguamento e il rinnovo della loro capacità produttiva, date le difficoltà che il sistema produttivo locale ha incontrato, anche nel recente passato, nel fronteggiare la crescita della

domanda. Dopo il biennio 1994-1995, nel quale la struttura produttiva locale ha lavorato con lungimiranza cercando di aumentare la propria posizione competitiva, gli investimenti delle imprese hanno infatti continuato a calare. Se nel 1996 la prudenza poteva essere motivata dall'anticipo di alcune decisioni di investimento nell'anno precedente a seguito dei provvedimenti governativi di agevolazione, nel 1997 tale atteggiamento risulta meno comprensibile. L'eccessiva prudenza mostrata finora dalle imprese bergamasche fa inoltre sorgere qualche timore circa le decisioni di investimento assunte nell'anno in corso. Il ridimensionamento delle aspettative di crescita rispetto all'anno precedente potrebbe infatti aver indotto le imprese bergamasche a perdere l'occasione per effettuare quegli investimenti produttivi in grado di rinvigorirne la competitività e rafforzarne la presenza sul mercato nazionale e internazionale.

Rispetto al 1996, le imprese che dichiarano di investire passano dall'83,8 all'83,1 per cento (tabella 1.3). La consistenza della diminuzione non appare preoccupante e, tra i settori di maggiore specializzazione, riguarda solamente il tessile. Tutti gli altri settori evidenziano infatti una crescita rispetto all'anno precedente: la meccanica passa dall'82,7 all'85,1, l'abbigliamento, tradizionalmente su livelli più bassi, dal 60 al 63,6 per cento e la gomma-plastica raggiunge addirittura il 100 per cento, lo stesso livello del 1995.

Figura 1.12
Bergamo: variazione delle risorse investite (industria)



Fonte: elaborazione Irs su dati CCIAAdi Bergamo

Per quanto riguarda invece la quota del fatturato investita, i settori di specializzazione mostrano un andamento più coerente con la media complessiva (tabella 1.4). La riduzione sfiora i due punti percentuali (dal 9,1 al 7,3%) ma su tale calo incide particolarmente l'insolito livello raggiunto nel corso del 1996, che risultava addirittura superiore a quello dell'anno di boom degli investimenti, il 1995. Tale dinamica risulta evidente per meccanica e gomma-plastica, settori che dimezzano la quota del fatturato investita rispetto al 1996 per posizionarsi intorno al 5 per cento. Meno accentuato risulta il calo del tessile, mentre l'abbigliamento si muove in controtendenza (da 5,6 a 7,8%).

L'ultimo indicatore, riportato nella figura 1.12, mostra la variazione delle risorse investite dalle imprese. Il segno rimane positivo, ovvero prevalgono le aziende che dichiarano di avere aumentato gli investimenti, ma il saldo tra risposte in aumento e in diminuzione risulta in calo (dal 15 all'11%). Anche in questo caso tutti i settori di maggiore specializzazione seguono la tendenza generale salvo la gomma-plastica che recupera, raggiungendo valori prossimi alla media, dopo il saldo negativo del 1996.

Per concludere, dopo la presentazione dei risultati quantitativi richiamiamo alcune evidenze qualitative circa la destinazione degli investimenti delle imprese bergamasche nel 1997 già citate nello scorso rapporto. Il principale fattore critico riguarda la preferenza delle aziende bergamasche per gli aspetti tattici e tradizionali (produzione) a scapito

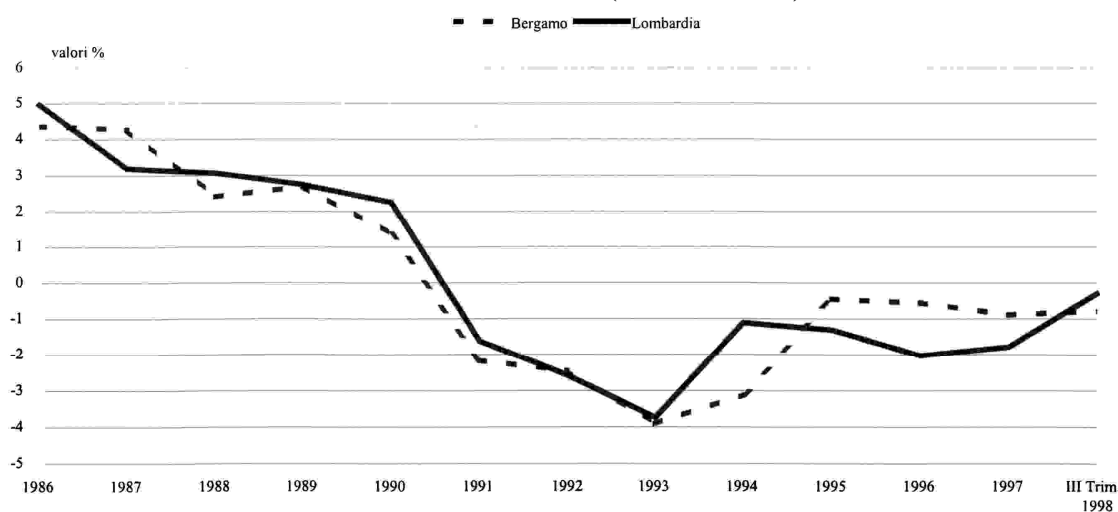
di quelli strategici (innovazione). Rispetto ad altre realtà del Nord-est, l'atteggiamento delle imprese bergamasche rischia di risultare perdente nel medio lungo periodo, specie sul fronte dell'innovazione di prodotto, della diversificazione di prodotti e mercati e dell'incremento della qualità.

Non brillano nemmeno le nuove iniziative imprenditoriali

La serie storica del tasso netto di natalità delle imprese manifatturiere (rapporto tra saldo delle imprese nuove iscritte e cancellate e stock di iscritte al Registro Ditte) riferito alla provincia di Bergamo e alla Lombardia e relativo al periodo dal 1986 al terzo trimestre 1998 è riportata nella figura 1.13.

La lunga fase di risultati negativi, nella quale il numero di cessazioni di imprese ha superato quello delle nascite, sia in Lombardia che in provincia di Bergamo, non si è ancora esaurita e continua ancora nel 1998, seppur con una parziale tendenza al recupero. Durante tutto il periodo considerato, il profilo negativo della natalità netta del settore manifatturiero è stato comunque bilanciato dalla continua crescita nel settore dei servizi durante la seconda metà degli anni ottanta e i primi anni novanta. Il fisiologico spostamento del baricentro dell'economia dall'industria al terziario è stato inoltre caratterizzato dal progressivo sviluppo di aree di business innovativo e quindi di imprese in grado di soddisfare la domanda di servizio proveniente dalle persone e dalle imprese.

Figura 1.13
Tasso netto di natalità (manifatturiera)



A partire dal 1994 risultano scorporate le imprese di 6 comuni passati alla provincia di Lecco.

A partire dal 1° trim. 1995 è stata cambiata la classificazione delle imprese (ATECO 91).

Il dato di Bergamo risulta generalmente sottostimato in quanto l'attribuzione dell'impresa al settore di appartenenza avviene al momento dell'inizio dell'attività, spesso successivo a quello dell'iscrizione

Fonte: elaborazione Irs su dati Cerved

Tornando all'analisi del settore manifatturiero, risulta evidente come, a partire dal 1995, la provincia bergamasca si sia rivelata terreno più fertile della media lombarda, pur evidenziando una tendenza negativa nel corso del 1996 e del 1997. Nell'ultimo periodo (terzo trimestre 1998) il quadro non ha subito ulteriori modificazioni e la natalità netta a Bergamo è risultata negativa per poco meno dell'1 per cento. In Lombardia il risultato dell'ultimo trimestre è sostanzialmente analogo, mentre è più positiva la tendenza rispetto al 1997.

Il dinamismo imprenditoriale mostra dunque una sostanziale stagnazione analogamente a quanto avviene per i livelli produttivi. Spostando lo sguardo dalla sola industria di trasformazione all'intera economia, il risultato non cambia: il numero delle imprese bergamasche attive è tornato nel terzo trimestre 1998 ai livelli del 1996, con circa 68mila imprese attive.

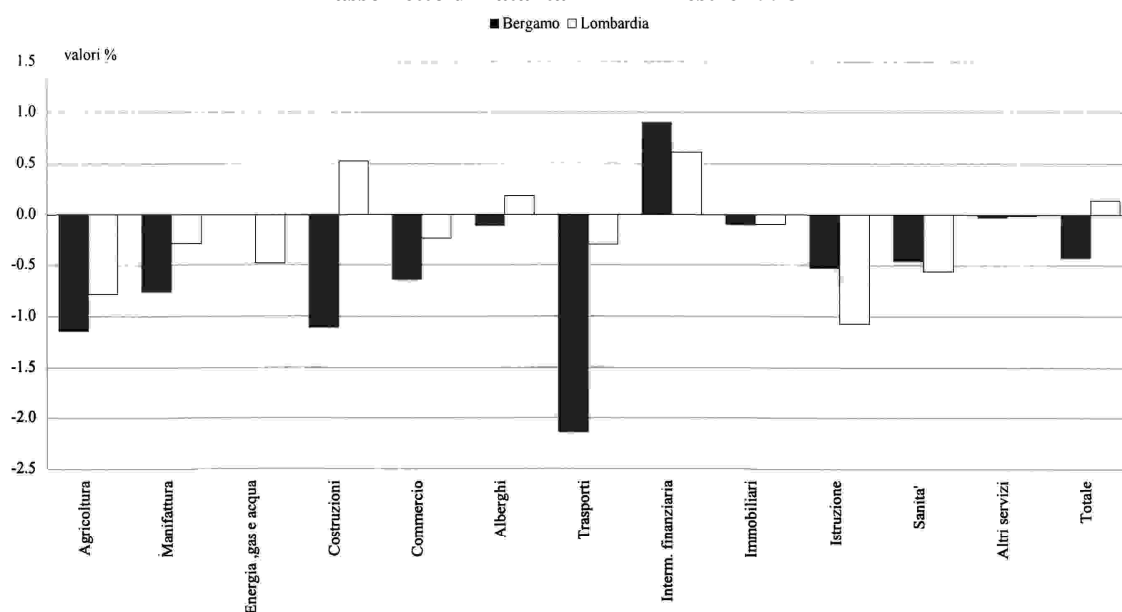
La figura 1.14 scompone per settori la natalità netta delle imprese nel terzo trimestre del 1998. I risultati complessivi sono, anche in questo caso, leggermente migliori in Lombardia rispetto alla provincia di Bergamo. Contrariamente a quanto avvenuto nel secondo trimestre, durante il quale Bergamo si era dimostrata la provincia più dinamica, nell'ultimo periodo considerato il risultato bergamasco risulta il peggiore, evidenziando un calo dello 0,3 per cento a fronte di un aumento che in Lombardia ha toccato lo 0,2 per cento e in Italia addirittura lo 0,5.

Mentre in Lombardia i servizi riescono a compensare il calo del manifatturiero, a Bergamo anche il terziario evidenzia qualche difficoltà. Passando alla massima disaggregazione, in cui i valori vanno analizzati tenendo presente il numero complessivo di imprese attive, Bergamo risulta perdente in quasi tutti i settori nei confronti con la Lombardia. Fanno eccezione solamente il settore bancario, in cui la crescita sfiora l'1 per cento, l'istruzione e la sanità nei quali i risultati sono meno negativi a Bergamo che in Lombardia. Particolarmente negativi sono infine i risultati nel settore dei trasporti e delle costruzioni nei quali Bergamo vanta tradizioni favorevoli.

1.3 Gli scambi con l'estero

Complessivamente la bilancia commerciale ha chiuso il 1997 con un avanzo di 51.306 miliardi, inferiore di oltre 16mila miliardi a quello dell'anno precedente. La maggior domanda interna, di scorte e auto in particolare, è stato il principale fattore di deterioramento della nostra bilancia commerciale nel 1997. Le importazioni in quantità, ancora in flessione nel primo trimestre nel confronto anno su anno, si sono mosse a tassi di crescita annui dell'ordine del 14-17 per cento nei trimestri successivi. A questa dinamica particolarmente sostenuta si è contrapposta una crescita molto più modesta delle esportazioni. In media d'anno l'import ha totalizza-

Figura 1.14
Tasso netto di natalità - III Trimestre 1998



Fonte: elaborazione Irs su dati Cerved

to un aumento delle quantità pari al 10,3 per cento e l'export al 4,7.

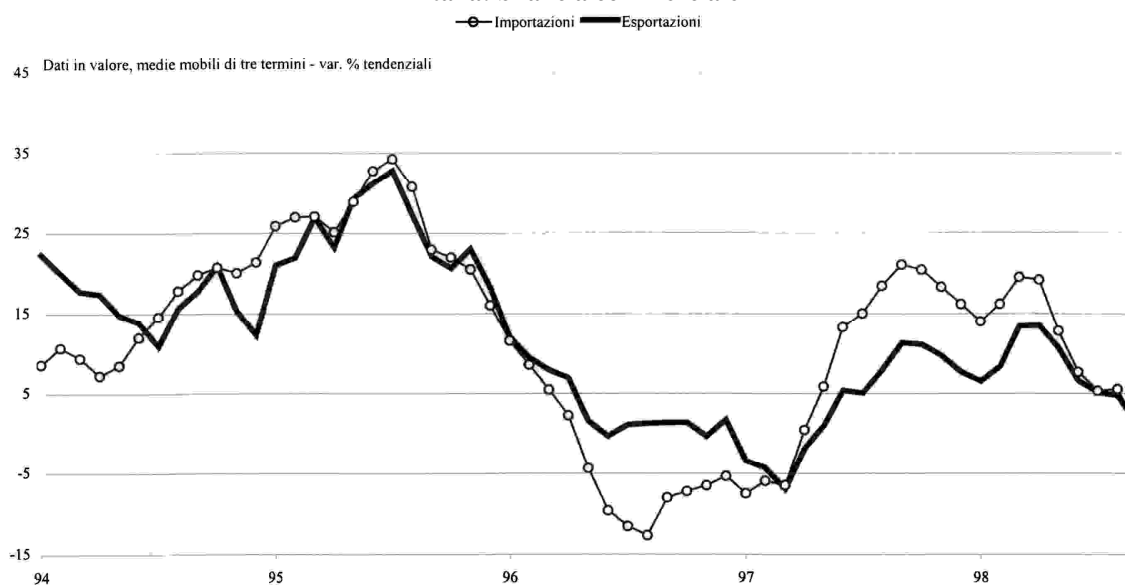
Il ridimensionamento del surplus dell'interscambio nei confronti dei paesi europei ha cumulato nel corso dell'anno un peggioramento di circa 13mila miliardi, mentre l'attivo verso i paesi extra-Ue è diminuito di poco più di 3mila miliardi.

Il peggioramento del saldo della bilancia commerciale italiana è proseguito anche nel corso del primo semestre del 1998 (figura 1.15). La dinamica

delle esportazioni è stata frenata dalla decelerazione della domanda mondiale e dalla perdita di competitività dei produttori nazionali rispetto a quelli dei paesi asiatici, le cui monete si sono ampiamente deprezzate a partire dal quarto trimestre del 1997.

Al contempo la crescita delle importazioni è stata notevole, soprattutto se si tiene conto della fase di debolezza della domanda interna. Vi hanno contribuito l'accumulo di materie prime determinato dalla diminuzione delle quotazioni internazionali, il

Figura 1.15
Italia: bilancia commerciale



Fonte: elaborazione Irs su dati Istat

significativo incremento delle importazioni di autovetture seguito all'adozione degli incentivi per la rottamazione e la diminuzione della competitività nei confronti dei produttori asiatici.

Nei primi sei mesi del '98 le importazioni a prezzi costanti sono aumentate del 3,9 per cento sul periodo precedente e del 15,5 su quello corrispondente. Le esportazioni invece si sono ridotte dello 0,8 per cento rispetto al precedente semestre pur rimanendo superiori del 9,3 per cento sul corrispondente periodo del 1997. Nel corso del semestre si è osservata una considerevole decelerazione nel ritmo di crescita dell'import e un miglioramento dell'export. Infatti le esportazioni, dopo essere diminuite sia nel quarto trimestre del 1997 che nel primo del 1998 di oltre un punto percentuale, nel secondo sono tornate ad aumentare sul trimestre precedente ad un tasso del 2,5 per cento.

Al peggioramento dell'interscambio reale si è accompagnato il miglioramento delle ragioni di scambio che secondo i dati di contabilità nazionale è superiore a tre punti percentuali nel primo semestre.

Le attese per la seconda parte dell'anno scontano un ulteriore rallentamento delle importazioni in valore. Più fattori infatti potrebbero contrastare gli effetti della maggior penetrazione delle importazioni dall'Asia sul mercato italiano: il guadagno di ragioni di scambio dovuto prevalentemente alla diminuzione dei prezzi delle materie prime; la debolezza della nostra domanda interna; il cosiddetto "rientro" dell'effetto auto per la fine dei provvedimenti di incentivazione alla rottamazione.

Il cumularsi di questi elementi è probabilmente alla base della contrazione anno su anno delle importazioni in valore dai mercati extra-Ue di agosto e settembre (rispettivamente -3 e -6,3 per cento). Gli scambi con questi mercati sono quelli che però maggiormente risentono dell'andamento delle ragioni di scambio per il maggiore peso della componente di materie prime al loro interno.

Anche le importazioni dai paesi Ue mostrano un significativo rallentamento della dinamica, che potrebbe accentuarsi nei mesi finali dell'anno per il dispiegarsi dell'effetto della flessione dell'import di auto.

Peggiorare delle attese, secondo i dati più recenti, si presenta invece l'andamento delle nostre esportazioni. Misurate in valore, esse assumono segno negativo nei dati relativi agli scambi con i paesi extra-Ue (+2,9% ad agosto; -8,7 a settembre) e si assestano su dinamiche molto basse per

gli scambi con i paesi aderenti all'Ue (+4,9% a luglio e +0,7 ad agosto).

Le opportunità di sviluppo delle esportazioni costituiscono uno dei fattori di maggiore rilievo per valutare l'evoluzione della fase congiunturale, tenuto conto anche del diffondersi della crisi ad altre aree. Le esportazioni dirette verso l'America latina sono in significativa contrazione ed un vero e proprio crollo emerge dai dati relativi alle esportazioni verso la Russia.

Va ricordato che le produzioni italiane mostrano una maggiore sovrapposizione, a causa dell'elevata specializzazione nei settori tradizionali, con le produzioni asiatiche rispetto ad altri paesi europei. La flessione dei dati in valore potrebbe quindi tanto nascondere la perdita di quote sui mercati internazionali, per effetto della concorrenza delle produzioni asiatiche, quanto una fase di politiche di prezzo particolarmente prudenti da parte delle imprese italiane al fine di difendere le quote sui mercati terzi.

Il quadro dei conti con l'estero di questa fine anno mostra dunque elementi di rischio legati soprattutto alla dinamica delle quantità esportate. I dati dei prossimi mesi saranno particolarmente rilevanti perché consentiranno di apprezzare l'effetto complessivo sull'evoluzione dei nostri conti con l'estero derivante dal cumularsi delle crisi che hanno colpito altre aree del mondo dopo l'Asia, non solo dal lato delle nostre esportazioni verso quelle aree, ma anche da quello delle nostre importazioni quale riflesso della accresciuta competitività delle loro produzioni. Quanto, inoltre, il drastico mutamento della competitività internazionale tenderà ad accentuare i processi di delocalizzazione delle produzioni fuori dall'Europa è difficile da valutare, soprattutto perché questi fenomeni tendono ad esplicarsi in periodi di tempo relativamente lunghi. E' chiaro però che, dopo l'indebolimento del dollaro avvenuto nel corso degli ultimi mesi, la competitività dell'Europa rischia di ritrovarsi stretta all'interno di una morsa difficilmente sostenibile. L'impatto sull'Italia potrebbe essere ancora più marcato tenuto conto che per i settori meno competitivi si tratta di lasciare definitivamente alle spalle la fase di sottovalutazione del cambio che per diversi anni ci aveva protetti dai vincoli della concorrenza internazionale. L'impatto è ovviamente estremamente differenziato a seconda dei settori produttivi. Certo che, soprattutto per quelli impegnati nelle produzioni tradizionali, i prossimi mesi si annunciano estremamente difficili.

Tabella 1.5

Saldi commerciali e tassi di crescita delle importazioni e delle esportazioni

Saldi commerciali (miliardi di lire correnti)									
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998(*)
Bergamo	1 719.1	1 666.0	2 097.0	3 738.5	3 971.0	4 677.9	6 486.4	6 201.0	2 951.2
Lombardia	-17 513.0	-18 254.0	-15 585.0	-5 541.0	-7 460.5	-10 919.5	-2 956.5	-12 201.0	-11 249.2
Italia	-14 188.0	-16 017.0	-12 674.0	32 223.0	35 664.0	44 376.6	67 599.4	51 275.9	19 114.5

Tassi di crescita delle esportazioni (variazioni percentuali)									
	1990/89	1991/90	1992/91	1993/92	1994/93	1995/94	1996/95	1997/96	1998/97(*)
Bergamo	6.9	0.1	10.1	34.4	13.1	28.9	13.1	3.4	4.4
Lombardia	4.4	2.0	6.8	17.8	14.7	20.4	3.3	2.5	7.8
Italia	5.6	3.1	4.6	20.8	14.8	22.3	3.2	4.3	10.3

Tassi di crescita delle importazioni (variazioni percentuali)									
	1990/89	1991/90	1992/91	1993/92	1994/93	1995/94	1996/95	1997/96	1998/97(*)
Bergamo	7.0	1.5	3.5	11.8	18.8	37.1	-3.0	10.4	16.3
Lombardia	4.9	2.5	2.0	2.7	16.0	22.3	-3.5	10.2	15.3
Italia	3.7	3.7	2.8	0.1	15.9	22.0	-3.3	10.3	13.0

(*) 1° semestre

Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat

L'export bergamasco perde smalto

I risultati del 1997 e del primo semestre 1998 dell'export bergamasco sono stati meno brillanti sia rispetto agli anni precedenti, che in relazione a quanto avvenuto in Italia e in Lombardia:

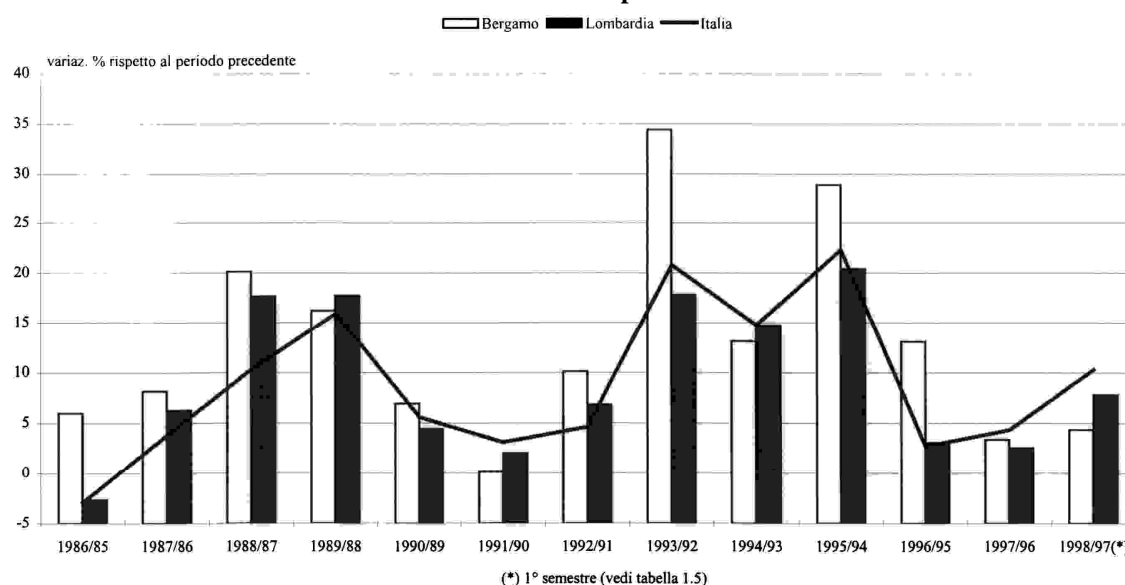
- nel 1997 Bergamo è risultata ancora la quarta provincia italiana per valore delle esportazioni, dietro a Milano, Torino e Vicenza, ma il suo vantaggio rispetto alle inseguatrici si è notevolmente assottigliato: Brescia, Treviso, Modena, Bologna hanno mostrato tassi di crescita annuale molto più consistenti (tra il 5 e il 6% contro il 3,4% di Bergamo);

- si è interrotta la crescita della quota bergamasca sulle esportazioni nazionali, che rimane stabile al 3,5 per cento (in valore 1997);

- nel 1997 e nella prima parte del 1998 le importazioni della provincia sono cresciute più rapidamente sia rispetto alla Lombardia che all'Italia;

- il contributo al risultato positivo della bilancia commerciale italiana rimane comunque assai rilevante: nel primo semestre del 1998 dei 19.000 miliardi del saldo italiano circa 3.000 sono realizzati dalle imprese bergamasche;

Figura 1.16
Dinamica delle esportazioni



Fonte: elaborazione Irs su dati Istat

Il 1997 ha visto continuare il processo di relativa contrazione dell'export della circoscrizione nord-occidentale a vantaggio soprattutto del Nord-est e del centro, che ha caratterizzato l'ultimo quinquennio. Dopo molti anni di performance eccezionali, anche il commercio con l'estero del sistema bergamasco ha mostrato alcuni segnali di cedimento (tabella 1.5 e figura 1.16).

Rispetto al 1996, la crescita in valore dell'export è risultata molto inferiore a quella registratasi nel periodo precedente raggiungendo il 3,4 per cento, migliore del risultato realizzato in Lombardia (+2,5%), ma peggiore di quello registratosi complessivamente in Italia (4,3%). Il primo semestre del 1998 mostra un'ulteriore accelerazione del fenomeno: la crescita dell'export bergamasco (in valore), pur in ripresa sul 1997, si ferma al 4,4 per cento, superato sia dalla Lombardia (7,8%) che dall'Italia (10,3%).

Tutto ciò ha determinato l'arresto della corsa alla crescita della quota bergamasca nelle esportazioni regionali (figura 1.17). Dopo dieci anni di recuperi praticamente ininterrotti la tendenza si è fermata: arrivata nel 1996 alla soglia del 12 per cento, nei periodi successivi si è stabilizzata senza realizzare ulteriori incrementi. Lo stesso è accaduto con riferimento alla quota bergamasca dell'export nazionale fermo nel 1997 e nella prima metà del 1998 agli stessi livelli del 1995 (3,5%).

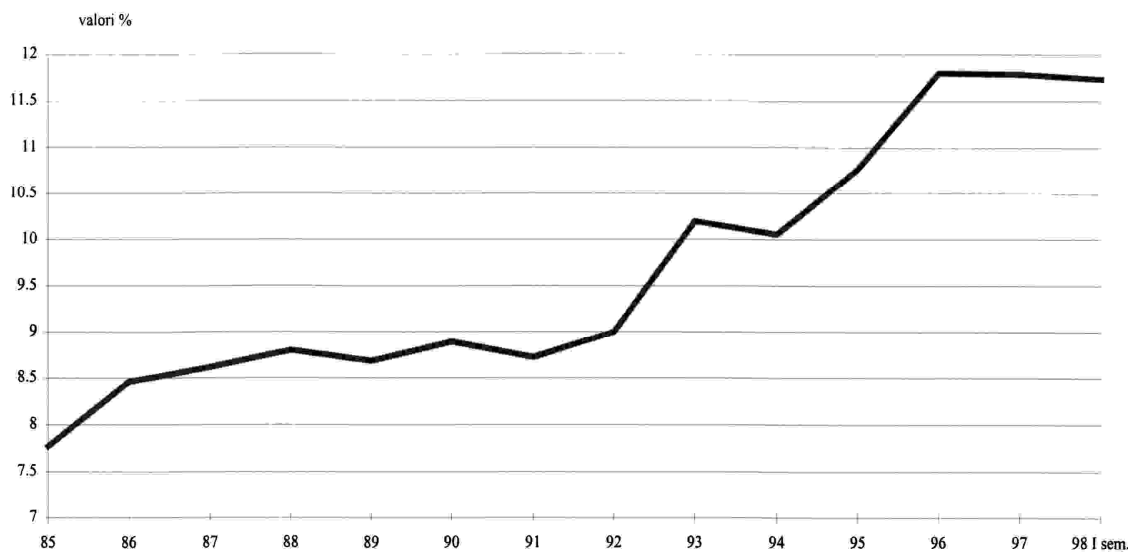
Nel 1997 e nella prima parte del 1998 le importazioni hanno subito una notevole accelerazione che, coerentemente con quanto avvenuto nel corso degli

ultimi anni, è risultata più accentuata in provincia di Bergamo (+10,4% contro il +10,3% nazionale nel 1997 e +16,3% contro il +13% nazionale nel primo semestre 1998).

Come già anticipato, tale fenomeno è stato inizialmente spinto dall'adozione dei provvedimenti di incentivazione all'acquisto di autoveicoli; su di esso si sono poi innestati da un lato l'accumulo delle materie prime, determinato dalla dinamica dei prezzi, dall'altro, e soprattutto, la diminuzione della competitività nei confronti delle produzioni asiatiche. Va in ogni caso ricordato che la dinamica delle importazioni in bergamasca e in Lombardia riflette anche i processi di diversificazione e rilocalizzazione produttiva che determinano la crescita del contenuto di importazione delle produzioni lombarde e bergamasche. A questo proposito ricordiamo che vanno ascritti ad imprese lombarde il 39,5 per cento del totale degli investimenti diretti delle imprese italiane all'estero.

La dinamica dei saldi normalizzati⁴ (tabella 1.6) ben sintetizza gli andamenti di esportazioni e importazioni. Nel 1997 l'economia italiana realizza ancora un ottimo risultato (+6,7%) seppur in arretramento rispetto al record conseguito nel 1996. Anche il risultato bergamasco è molto buono (+28,1%). Come avviene tradizionalmente, assai più scarsa risulta invece la performance della Lombardia il cui saldo negativo torna ai livelli del 1995 (-4,9%). Anche con riferimento a questo indicatore la dinamica negativa si estende al primo semestre del 1998 per tutte le aree geografiche considerate.

Figura 1.17
Quote delle esportazioni di Bergamo sul totale regionale



Fonte: elaborazione Irs su dati Istat

Tabella 1.6**Saldi normalizzati del commercio con l'estero**

(valori percentuali)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998(*)
Bergamo	18.1	17.4	20.4	29.1	26.8	24.0	31.1	28.1	24.3
Lombardia	-12.2	-12.4	-10.2	-3.3	-3.8	-4.6	-1.3	-4.9	-8.2
Italia	-3.4	-3.7	-2.8	6.6	6.1	6.3	9.5	6.7	4.7

(*) 1° semestre

Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat

E' opportuno ricordare che nel 1997 la Lombardia è risultata la regione leader sia con riferimento alle esportazioni per occupato (86,8 milioni di lire) che a quelle per abitante (13 milioni di lire). Complessivamente le esportazioni lombarde costituiscono poco meno di un terzo di quelle nazionali (il 29,4% nel 1997); il loro valore ha raggiunto i 119mila miliardi, non distante dalla somma delle esportazioni di tutte le regioni del Nord-est (Trentino, Veneto, Friuli e Emilia Romagna).

La dinamica di esportazioni (stabili) e importazioni (in crescita) ha determinato un progressivo calo del surplus commerciale bergamasco: nel 1997 il saldo positivo è risultato pari a 6.200 miliardi contro i 6.500 dell'anno precedente, nei primi sei mesi del 1998 è sceso a 2.950 contro i 3.280 dello stesso periodo del 1997.

La metalmeccanica subisce il contraccolpo della crisi asiatica

Complessivamente la Lombardia ha manifestato una crescita piuttosto lenta delle proprie esportazioni (2,5%). Il risultato è stato determinato dal calo di alcuni settori, come l'aeronautica e il cuoio-calzature, e dalla scarsa vivacità, rispetto alla media nazionale, dei principali settori di specializzazione (minerali ferrosi e non, chimica, meccanica, abbigliamento, gomma e plastica). In particolare la dinamica dell'industria meccanica, che rappresenta quasi metà dell'export regionale, contribuisce a spiegare i risultati conseguiti dalla regione in alcuni mercati di sbocco: alla buona espansione delle vendite in America latina (30%) si è contrapposta una forte flessione nei paesi in via di sviluppo asiatici (-13%), mercato particolarmente significativo per la regione. Si deve ancora all'industria meccanica anche la minore dinamicità, rispetto alla media nazionale, delle esportazioni regionali in Nordamerica e nei paesi mediorientali.

Brescia, Pavia, Como e Sondrio hanno raggiunto buoni risultati, mentre le esportazioni delle altre province sono aumentate meno rapidamente della media

nazionale. La debole crescita delle esportazioni regionali di macchinari è frutto di andamenti assai divergenti tra le province: sono diminuite a Mantova, a Milano e a Bergamo, ma hanno registrato forti incrementi a Brescia (14,2%) e a Pavia. A Brescia quasi tutti i settori hanno avuto un buon andamento, a parte la flessione nel settore calzature (-22%).

A Bergamo la scarsa crescita manifestatasi tra il 1996 e il 1997 è da attribuire sostanzialmente al calo del settore meccanico, mentre un buon contributo è venuto dal tessile, dalla chimica e dalla siderurgia. Complessivamente però la buona performance del tessile e dell'abbigliamento non ha colmato interamente il calo subito dalla metalmeccanica specie nella sua componente più dinamica, quella delle macchine agricole e industriali che, come vedremo, ha subito profondamente il contraccolpo determinato

Tabella 1.7**Bergamo: Quota delle esportazioni settoriali sul totale della provincia**

(valori medi)

	1985-90	1990-95	1997	1998 *
Agricoltura	0.1	0.1	0.1	0.1
Energia	0.1	0.0	0.0	0.0
Ferrosi e non	5.5	6.4	7.0	7.3
Non Metallici	2.6	2.2	1.9	1.9
Chimici	12.6	11.8	11.2	11.9
Metalmeccanici	43.7	44.0	46.0	42.9
- Metallo	6.0	5.7	5.1	5.6
- Macchine Agr. e Ind.	27.2	25.8	26.7	24.0
- Macchine Ufficio	1.3	2.7	3.3	3.3
- Mat. Elettrico	9.3	9.9	10.9	10.1
Mezzi Trasporto	5.6	5.9	6.1	6.7
- Autoveicoli	2.3	4.3	4.8	5.1
Alimentari	1.3	1.6	1.3	1.3
- Carni	0.4	0.3	0.2	0.2
Tessili, Cuoio, Abb.	16.9	16.6	15.8	16.6
- Tessili e Abb.	15.4	15.4	15.1	15.8
- Cuoio, Calzature	1.5	1.2	0.8	0.7
Altri	11.6	11.4	10.5	11.4
- Legno e Mobili	2.6	2.0	1.5	1.5
- Carta e Stampa	2.0	2.6	2.5	2.4
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0

* 1° semestre

Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat

Tabella 1.8

Bergamo: Specializzazione settoriale dell'export di Bergamo rispetto alla Lombardia e all'Italia

(valori percentuali)

	Lombardia			Italia		
	1985	1990	1997	1985	1990	1997
Agricoltura	17.4	27.8	16.2	5.4	5.8	4.3
Energia	6.7	3.7	12.7	1.9	1.3	2.7
Ferrosi e non	89.1	92.5	130.3	113.5	120.0	174.0
Non Metallici	160.4	140.1	116.4	75.7	58.1	47.3
Chimici	118.7	91.9	90.6	175.2	132.2	130.2
Metalmecanici	101.1	104.3	100.6	134.6	130.3	128.4
- Metallo	88.7	98.4	65.1	125.5	138.7	96.8
- Macchine Agr. e Ind.	123.2	139.8	123.9	154.4	159.2	146.0
- Macchine Ufficio	25.0	24.8	85.7	35.5	30.0	102.9
- Mat. Elettrico	107.4	79.8	87.2	149.9	113.1	120.0
Mezzi Trasporto	82.8	108.6	111.6	60.7	68.1	61.9
- Autoveicoli	12.3	82.5	114.9	4.5	52.2	66.7
Alimentari	65.0	63.9	51.8	31.1	33.7	32.2
Tessili. Cuoio. Abb.	110.3	94.2	105.4	93.3	91.0	95.7
- Tessili e Abb.	124.7	100.7	113.9	132.0	122.5	132.7
- Cuoio, Calzature	51.3	58.9	42.0	23.8	26.7	14.5
Altri	91.1	110.5	96.8	87.8	104.1	81.6
- Legno e Mobili	96.8	109.5	69.6	81.5	81.4	43.0
- Carta e Stampa	92.7	111.7	129.7	108.0	101.5	115.7
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Gi indici di specializzazione settoriale delle esportazioni sono calcolati come rapporto tra la quota delle esportazioni di un settore sul totale delle esportazioni della provincia e la quota delle esportazioni dello stesso settore per l'intera regione ed il totale delle esportazioni regionali.

Spec= (XiBg/XtBg)/(XiLomb/XtLomb)

Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat

dalla crisi dei mercati asiatici, tradizionale paese di destinazione del settore meccanotessile.

I comparti di specializzazione dell'export bergamasco sono tradizionalmente la metalmeccanica e il tessile, cuoio e abbigliamento, settori che insieme rappresentano oltre il 60 per cento del valore esportato (tabelle 1.7 e 1.8). Nel corso del 1997 e nella prima parte del 1998 abbiamo assistito al ribaltamento di una situazione che vedeva la metalmeccanica accrescere il proprio peso a scapito del tessile abbigliamento, rimanendo sostanzialmente immutato il rilievo sull'export provinciale.

L'arretramento del settore metalmeccanico è di circa un punto percentuale nel 1997, (46,9 al 46%) e di altri 3 nel primo semestre 1998 (42,9%). Tale contrazione va attribuita esclusivamente al settore di massima specializzazione, quello dalle macchine agricole e industriali, che vede la propria quota contrarsi dal 29 per cento del 1996 al 26,7 per cento un anno dopo e al 24 per cento a metà 1998.

La spiegazione delle variazioni nel peso percentuale dei settori risiede nelle differenti performance realizzate negli ultimi periodi analizzati. La tabella 1.9 riporta i tassi medi di crescita di esportazioni e importazioni realizzate a Bergamo, in Lombardia e in Italia tra il 1996 e il 1997 e il primo semestre del 1997 e 1998.

Relativamente al 1997, le variazioni più consistenti in aumento e in diminuzione sono quelle realizzate da settori scarsamente significativi: l'energia (+779%) e i prodotti non metallici (-23%) che non comportano variazioni significative sull'andamento generale. Molto più rilevante è invece l'andamento del settore metalmeccanico, nel quale appare evidente il calo del 4,6 per cento rispetto all'anno precedente. Tale calo appare esclusivamente a Bergamo, infatti molto differente è la dinamica in Lombardia (+1,8% peggiore, ma non lontana dalla media complessiva) e quella nazionale che risulta addirittura più positiva della media (+4,7%). Il 1998 mostra addirittura un ulteriore accentuazione del fenomeno: il calo dell'export raggiunge il 6,5 per cento, mentre in Lombardia e in Italia gli andamenti rimangono positivi seppur peggiori delle medie complessive. Anche in questo caso si capovolge la tendenza valida fino all'anno scorso, quando la performance delle esportazioni bergamasche del settore risultava invariabilmente migliore della media lombarda e nazionale.

Per trovare una spiegazione a questa dinamica è necessario far riferimento ai dati sulla destinazione delle esportazioni. La tabella 1.10 mostra come la quota delle esportazioni asiatiche subisca una contrazione del 42 per cento in valore e del 35 per

Tabella 1.9**Tassi medi di crescita di esportazioni ed importazioni (1997-98*)**

(valori percentuali)

	Bergamo		Lombardia		Italia	
	Esport.	Import.	Esport.	Import.	Esport.	Import.
Agricoltura	31.8	-4.6	18.0	7.4	5.7	6.0
Energia	-5.2	40.2	-3.6	-4.9	12.5	-9.8
Ferrosi e Non Ferrosi	-1.2	23.7	8.5	26.7	11.9	21.3
Non Metallici	57.0	22.1	-16.0	12.0	0.0	10.8
Chimici	5.6	9.3	12.5	12.5	17.1	10.5
Metalmecanici	-2.3	18.7	5.8	19.5	7.7	17.8
- Metallo	17.1	1.8	11.7	8.8	9.4	12.7
- Macchine Agr. e Ind.	-6.5	9.2	2.4	23.6	8.7	23.2
- Macchine Ufficio	3.1	15.8	13.0	16.7	-8.2	12.8
- Materiale Elettrico	-2.5	30.5	5.8	20.6	11.0	17.7
Mezzi Trasporto	8.8	27.9	20.6	15.9	22.2	24.8
- Autoveicoli	7.0	28.9	16.9	26.7	9.5	19.8
Alimentari	12.1	15.0	9.2	7.8	3.8	7.1
- Carni	-27.8	24.8	-8.4	11.3	15.1	12.6
Tessili, Cuoio, Abb.	14.0	18.2	3.1	16.5	6.1	14.5
- Tessili e Abbigl.	13.9	18.9	4.9	16.6	9.9	15.2
- Cuoio, Calzature	16.7	3.5	-9.3	16.2	-1.8	12.9
Altri	17.6	23.2	9.4	12.9	11.0	15.4
- Legno e Mobili	10.0	18.3	9.5	15.3	7.8	17.2
- Carta e Stampa	19.7	19.1	7.3	12.9	-7.5	12.7
Totale	4.4	16.3	7.8	15.3	10.3	13.0

(*) 1° semestre

Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat

cento in quantità nel confronto tra il primo semestre 1997 e lo stesso periodo di quest'anno. Il crollo delle esportazioni determinato dalla crisi che ha investito i paesi dell'area a partire dalla seconda metà del 1997 si riflette anche nella variazione della composizione dell'export bergamasco. La quota coperta dai paesi asiatici sul valore delle esportazioni praticamente si dimezza, passando dal 10,7 al 6 per cento.

A questo punto è importante ricordare che uno dei maggiori settori di specializzazione dell'export bergamasco, all'interno del gruppo macchine agri-

cole e industriali, è costituito dalle macchine per l'industria tessile. La provincia di Bergamo risulta infatti la prima provincia esportatrice con una quota pari al 19 per cento sul totale delle esportazioni nazionali di tali prodotti. Tra i principali mercati di destinazione delle macchine per l'industria tessile si trovano proprio quelli del Sud-est asiatico, la Cina e il Giappone a cui sono destinate circa un terzo delle vendite complessive.

Per quanto riguarda la dinamica delle importazioni, nel 1997 rilevanti aumenti percentuali sono stati registrati soprattutto nei settori delle materie prime: carta e stampa (+29%), prodotti energetici (+76%) e chimici, ma anche tessile e abbigliamento (16,6%). Significativa è stata anche la dinamica seguita dai mezzi di trasporto (11%), anche se è risultata inferiore alle attese la componente degli autoveicoli (9,6%). Nella prima metà del 1998 le importazioni hanno subito un'ulteriore accelerazione che ha riguardato ancora le materie prime (i cui prezzi risultavano in calo): energia, minerali ferrosi e non ferrosi e minerali non metallici e carta. In ascesa sono inoltre risultate le importazioni di autoveicoli (a causa degli incentivi) e del materiale elettrico (probabilmente a causa dell'aumentata competitività dei prodotti provenienti dall'area asiatica).

In conseguenza delle significative variazioni subite nella dinamica di import e export si modifica il contributo dei vari settori al saldo complessivo

Tabella 1.10**Bergamo: variazioni nell'interscambio con l'estero 1997-98***

(% sui valori)

	Variaz. 98/97		Composizione export	
	Export	Import	I sem. 97	I sem. 98
Unione Europea	13.9	16.8	57.1	62.3
Est Europa	7.9	19.4	6.8	7.0
Nord America	2.9	14.7	6.6	6.5
Asia	-42.0	19.0	10.7	6.0
Medio Oriente	29.2	27.8	2.8	3.4
Centro/Sud America	4.2	43.0	3.1	3.1
Residuo	38.6	-53.0	0.0	0.1
Totale	4.4	16.3	100.0	100.0

* 1° semestre

Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat

del commercio con l'estero del sistema bergamasco (tabella 1.11). Se nel 1997 la metalmeccanica aumentava il proprio peso e primato superando i 4.700 miliardi, pari al 75 per cento del totale, nel periodo successivo la sua quota torna a scendere soprattutto a causa del peggioramento delle ragioni di scambio nel settore delle macchine agricole e industriali il cui peso scende al di sotto del 50 per cento del saldo attivo complessivo. In espansione risulta invece il saldo attivo del tessile-abbigliamento, mentre aumentano i deficit dei settori chimico, petrolchimico e agricolo.

Nell'ultimo periodo il sistema produttivo bergamasco ha subito i pesanti contraccolpi della crisi internazionale evidenziando qualche limite di competitività nei confronti dei concorrenti esteri. Come emerso anche nel corso di un recente convegno promosso dall'Unione Industriali di Bergamo, una risposta a tali limiti può venire da un profondo cambiamento culturale dell'approccio delle aziende con il mercato estero⁵.

Nell'epoca della globalizzazione le imprese esportatrici devono infatti sempre più abbandonare la logica di breve per adottare una strategia di crescita di medio-lungo periodo in grado di guidarle dalla fase dell'esportazione a quella dell'internazionalizzazione. Un approccio quindi che punti ad esempio sullo

sviluppo di collaborazioni e alleanze sempre più solide di tipo produttivo con le aziende straniere rinunciando ai semplici accordi di vendita. Passare da una logica di nicchia a una logica di sistema consentirebbe inoltre alle aziende di limitare i rischi di assorbimento da parte dalle grandi multinazionali.

E' proprio allo scopo di accompagnare e stimolare questo processo che l'Unione Industriali di Bergamo, insieme alla "Piccola" ha sviluppato il progetto "Bergamo Trade" in grado di fornire servizi innovativi alle imprese esportatrici. L'iniziativa ha un compito particolarmente arduo in quanto, come tutti i progetti che mirano a indurre un mutamento nella cultura di impresa, dovrà fare emergere bisogni al momento inespressi.

1.4 Il mercato del lavoro

L'occupazione in Lombardia attraverso un momento favorevole

Gli ultimi dati ufficiali disponibili sul mercato del lavoro lombardo riportano segnali assai confortanti. Va però evidenziato che i dati della rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro che l'Istat ha diffuso lo scorso ottobre si riferiscono all'inizio del terzo trimestre, luglio 1998, quando la congiuntura

Tabella 1.11

Bergamo: Saldi settoriali (esportazioni-importazioni)

(milioni di lire)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998(*)
Agricoltura	-233 933	-202 064	-203 174	-243 988	-287 410	-336 660	-387 562	-426 500	-209 187
Energia	-1 522	-2 106	-155	-3 054	-6 413	-10 024	-20 554	-31 081	-20 757
- Petrolio	0	0	0	0	2	0	0	0	0
Ferrosi e non	1 991	56 312	88 748	263 743	178 690	-1 933	265 041	280 101	107 080
Non Metallici	50 401	49 578	50 386	56 945	61 272	73 063	79 047	68 283	23 971
Chimici	-301 974	-291 785	-220 217	-141 626	-245 810	-444 701	-320 568	-420 712	-227 855
- Petrolchimica	-249 523	-220 372	-157 943	-168 451	-275 911	-450 775	-409 708	-441 969	-242 638
Metalmeccanici	1 649 366	1 642 397	1 832 747	2 577 107	2 728 126	3 683 396	4 673 451	4 706 887	2 182 715
- Metallo	306 807	292 402	310 921	390 759	404 070	485 059	562 175	584 589	348 033
- Macchine Agr. e Ind.	1 198 291	1 182 594	1 323 973	1 732 900	1 862 004	2 530 404	3 311 152	3 136 185	1 428 273
- Macchine Ufficio	16 863	14 239	16 693	162 932	295 572	293 682	280 892	318 645	165 462
- Mat. Elettrico	127 405	153 162	181 160	290 515	166 481	374 249	719 233	667 466	240 951
Mezzi Trasporto	59 737	-54 129	60 569	256 706	380 378	451 046	404 054	338 009	183 170
- Autoveicoli	-45 521	-66 018	3 955	177 710	298 969	323 325	267 941	228 271	109 446
Alimentari	-116 217	-103 700	-102 216	-189 346	-168 530	-183 000	-153 005	-149 117	-88 375
- Carni	-53 492	-44 807	-38 049	-43 916	-44 862	-51 545	-38 586	-33 185	-26 720
Tessili, Cuoio, Abb.	354 939	319 170	312 958	770 384	942 310	917 871	1 168 168	1 174 595	632 097
- Tessili e Abb.	292 865	261 223	275 277	714 459	874 426	850 276	1 087 409	1 122 035	600 882
- Cuoio, Calzature	62 075	57 943	37 684	55 923	67 886	67 597	80 749	52 559	31 216
Altri	256 299	249 558	277 041	391 655	388 432	528 829	786 290	660 506	368 299
- Legno e Mobili	91 642	93 817	84 015	71 650	69 763	100 007	132 036	86 946	42 608
- Carta e Stampa	-50 489	-16 060	-16 886	48 879	113 673	4 249	130 116	71 525	11 721
Totale	1 719 093	1 665 235	2 096 678	3 738 531	3 971 049	4 677 901	6 486 362	6 200 971	2 951 157

(*) 1° semestre

Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat

produttiva non era ancora entrata nell'attuale fase di stallo.

Tali dati mostrano un aumento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, di 97 mila occupati che passano così da 3.677.000 a 3.774.000 nel terzo trimestre 1998. Diminuiscono contemporaneamente le persone in cerca di occupazione di 3 mila unità; il tasso di disoccupazione si abbassa di 0,2 punti percentuali passando dal 5,45 al 5,25 per cento. Anche le forze di lavoro risultano in aumento raggiungendo i 3.983.000 e determinando la crescita del tasso di attività.

La crescita dell'occupazione lombarda offre un contributo significativo alla crescita complessiva dell'occupazione registrata nelle ripartizioni del nord. A fronte, infatti, di un incremento di 97 mila occupati in Lombardia, si registrano variazioni negative altrettanto significative in Piemonte che perde, nel confronto annuo, 42 mila occupati, o l'Emilia Romagna che, con 18 mila occupati in meno, determina la flessione complessivamente registratasi nella ripartizione nord-orientale (-0,2%).

La crescita occupazionale è stata determinata esclusivamente dal terziario, la cui dinamica risulta particolarmente favorevole: gli occupati sono aumentati infatti di 103 mila unità. Nello specifico, l'espansione dei livelli occupazionali all'interno del settore ha interessato quasi per intero l'occupazione dipendente (+101mila) e prevalentemente la componente femminile (+70mila); pur a ritmi inferiori risultano in aumento sia l'occupazione indipendente (+2mila) che la componente maschile (+33mila). Particolarmente significativo il risultato conseguito dal commercio che registra un incremento, su base annua, del 4,6 per cento. Dal lato opposto troviamo l'occupazione industriale che, per la prima volta quest'anno, si riduce rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, di 5mila unità. Responsabile di quest'andamento negativo è la pesante contrazione registrata dalle costruzioni (-8,2%), mentre nell'industria in senso stretto l'occupazione cresce di 18 mila unità. Prosegue infine il calo degli addetti in agricoltura, lo 0,9 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Interessante notare che la crescita dell'occupazione è risultata più intensa per la componente femminile (+74mila) rispetto a quella maschile (+23mila). La dinamica favorevole dell'occupazione ha richiamato nuove donne sul mercato del lavoro; la loro incidenza sul totale delle persone in cerca di occupazione risulta così in crescita.

Segnali positivi anche dal fronte provinciale

La mancanza di una rilevazione infrannuale non ci consente di disporre di dati ufficiali altrettanto aggiornati sui mercati del lavoro provinciali. Gli ultimi dati resi pubblici dall'Istat sono infatti relativi al 1997. Rispetto all'anno precedente, il tasso di disoccupazione di Bergamo è cresciuto di 0,6 punti percentuali, passando dal 3,1 al 3,7. Pur risalendo ai valori del 1994 la disoccupazione in provincia rimane ampiamente inferiore alla media lombarda che nello stesso periodo si è leggermente ridotta, scendendo dal 6,1 al 6 per cento. Tra le province lombarde, solamente Lecco rimane su livelli inferiori a quelli di Bergamo, mentre a Cremona la disoccupazione cresce sensibilmente dal 2,9 al 4,3 per cento (tabella 1.12). Durante lo scorso anno Bergamo è risultata al sesto posto tra le migliori province italiane per livello di disoccupazione e segue, tra le non lombarde, solamente Bolzano (2,9%), Vicenza, Belluno e Arezzo (tutte al 3,5%).

L'aumento del tasso di disoccupazione in provincia di Bergamo si deve all'aumento della partecipazione della popolazione al mercato del lavoro; il tasso di attività è infatti cresciuto dal 49,2 al 50,3 per cento nel corso del 1997 dimezzando la distanza con la media regionale, diminuita nello stesso periodo dal 51 al 50,8 per cento. Tale tendenza non

Tabella 1.12

Tasso di disoccupazione nelle province lombarde e venete

(medie annuali 1993-1997)

	1993	1994	1995	1996	1997
Province lombarde	5.8	6.4	6.2	6.1	6.0
Varese	6.6	7.2	6.6	6.3	7.2
Como	4.3	5.1	3.9	4.4	4.8
Sondrio	5.5	5.5	6.7	6.7	6.1
Milano	6.6	7.8	8.2	8.0	7.6
Bergamo	3.5	3.7	3.4	3.1	3.7
Brescia	5.7	5.8	4.4	5.6	4.5
Pavia	5.3	5.0	5.3	5.3	5.2
Cremona	4.3	4.4	4.4	2.9	4.3
Mantova	5.1	4.9	4.4	3.8	3.9
Lecco			2.9	2.3	2.3
Lodi			9.2	7.1	7.0
Province venete	5.4	6.3	5.6	5.6	5.3
Verona	5.6	6.3	5.8	6.3	4.7
Vicenza	3.9	4.3	3.7	3.2	3.5
Belluno	3.3	4.2	3.0	3.1	3.5
Treviso	3.1	4.7	3.4	4.0	4.0
Venezia	7.5	8.7	8.1	7.2	7.5
Padova	5.9	6.8	6.5	6.3	5.1
Rovigo	9.3	9.5	9.4	10.3	11.5
Italia	10.2	11.3	12.0	12.1	12.3

Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat - Indagine Forze di lavoro, vari anni

solo costituisce un importante segnale di crescita civile e culturale della provincia, ma è anche la spia della crescita economica del sistema produttivo. Infatti tra il 1996 e il 1997 la crescita delle forze di lavoro (da 389 a 399mila) si è tradotta in una crescita maggiore degli occupati (da 377mila a 384mila) rispetto a quella dei disoccupati (da 12mila a 15mila). Va infine rilevato che nello stesso periodo è cresciuto anche il tasso di occupazione, che misura gli occupati sul totale della popolazione residente, dal 47,7 al 48,4 per cento.

La posizione relativa della provincia bergamasca nei confronti delle province lombarde rimane immutata se si tengono in considerazione nel calcolo del tasso di disoccupazione i lavoratori in cassa integrazione. Tale strumento incide infatti a Bergamo meno della media regionale e fa salire il tasso di disoccupazione bergamasco al 4,1 per cento (tabella 1.13).

Per disegnare un quadro tempestivo dell'andamento del mercato del lavoro a livello locale occorre far ricorso ai dati del collocamento. Per la redazione di questo rapporto abbiamo sempre messo a confronto i risultati provinciali con quelli dell'intera regione; purtroppo ciò non è più possibile in quanto a livello regionale non viene più effettuata l'aggregazione dei dati provinciali, funzione in passato svolta dall'Osservatorio territoriale del mercato del lavoro. Viene così a mancare un'utilissima base di confronto e diminuiscono le possibilità di

effettuare un monitoraggio costante dei mercati locali del lavoro.

I dati di cui disponiamo sono quelli raccolti dalla direzione provinciale del lavoro di Bergamo e aggregati dal Cite, che ringraziamo per la collaborazione. L'utilizzo dei dati di collocamento richiede una certa cautela. I problemi sono legati soprattutto al carattere amministrativo e non statistico della rilevazione: il dato degli iscritti è solo una proxy della disoccupazione, esistendo la possibilità di iscrizioni in più province e di non-iscrizioni - in particolare da parte di lavoratori alla ricerca di primo impiego e/o laureati. Esistono poi lacune nella gestione dei dati (le cancellazioni vengono registrate solo a fine anno) e vige una scarsa standardizzazione delle procedure tra i singoli uffici. In ogni caso tali informazioni possono essere proficuamente utilizzate per leggere e confrontare le tendenze del mercato del lavoro nel medio periodo. Va inoltre rilevato che i risultati forniti dagli indicatori del collocamento non collimano con le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro. In particolare il saldo tra avviati e cessati tende a sovrastimare la capacità di creazione di posti di lavoro da parte delle imprese della provincia.

Durante i primi nove mesi del 1998 è proseguita la tendenza positiva già emersa nel corso del 1997. In estrema sintesi i principali risultati sono:

- la dinamica risultante dai saldi tra avvii e cessazioni di rapporti di lavoro ha mantenuto per i primi tre trimestri una tendenza favorevole. Complessivamente, il saldo attivo è più che raddoppiato rispetto allo stesso periodo del 1997, passando dalle 2.925 alle 6.155 unità;
- anche gli iscritti al collocamento manifestano una tendenza favorevole: il confronto tendenziale mostra, dopo il lieve aumento del 1997 (+3%), una crescente diminuzione nei primi tre trimestri dell'anno. Nell'ultimo mese di settembre gli iscritti erano 44.600, contro i 47.300 dello stesso mese del 1997;
- la tendenza degli avviamenti ha mostrato un buon andamento lungo tutto il 1998 grazie soprattutto ai servizi privati;
- il ricorso alla CIG ordinaria è rimasto sostanzialmente costante per tutto il 1998.

Il mercato del lavoro bergamasco sta come sempre mostrando buone capacità di creazione di posti di lavoro. La tendenza al recupero dei livelli occupazionali persi dall'inizio del 1991, che si era arrestata in corrispondenza della metà del 1996, ha ripreso slancio lungo tutto il 1997. Nel 1998 la corsa ha subito un'ulteriore accelerazione che ha

Tabella 1.13
Tasso di attività, tasso di disoccupazione inclusa ed esclusa CIG, nelle province lombarde
(medie annuali 1997)

	Tasso di attività	Tasso di disocc.*	Tasso di disocc.**		Totale
			Maschi	Femmine	
Province lombarde	50.8	6.5	4.0	9.1	6.0
Varese	51.2	8.1	4.3	11.3	7.2
Como	52.1	5.3	2.3	9.0	4.8
Sondrio	51.7	6.6	4.2	9.4	6.1
Milano	51.2	8.0	5.2	11.1	7.6
Bergamo	50.3	4.1	2.8	5.4	3.7
Brescia	49.8	4.7	3.6	6.0	4.5
Pavia	48.1	6.0	4.1	6.8	5.2
Cremona	47.9	4.8	3.0	6.3	4.3
Mantova	51.9	4.4	2.1	6.6	3.9
Lecco	53.6	2.4	1.1	4.1	2.3
Lodi	51.5	7.1	3.2	12.6	7.0
Italia	41.7	12.6	9.5	16.8	12.3

(*) Inclusa CIG

(**) Esclusa CIG

Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat - Indagine Forze di lavoro, vari anni

portato nel terzo trimestre dell'anno al recupero quasi completo dei livelli del 1991 (figura 1.18).

Il tessuto produttivo bergamasco garantisce ancora, con pochi eguali nel paese, un livello che si può definire di piena occupazione. Spiegano tale risultato soprattutto elementi strutturali e competitivi del sistema delle imprese, ma anche fattori legati alla qualità delle risorse umane. Va quindi innanzitutto considerato il mix settoriale e dimensionale delle imprese che ha visto le piccole realtà riuscire a compensare le perdite occupazionali provocate dalle ristrutturazioni effettuate dalle grandi. In secondo luogo è evidente la grande competitività del sistema produttivo locale e il suo crescente successo sui mercati mondiali. Ricordiamo infine il recente sviluppo, pur in ritardo rispetto ad altre zone del paese, di un dinamico settore di servizi. Per quanto attiene invece alle caratteristiche legate ai fattori umani grande importanza riveste la propensione a diventare imprenditori di se stessi: lavoro autonomo e imprese individuali, elementi caratterizzanti il tessuto produttivo bergamasco, garantiscono mobilità orizzontale e estrema flessibilità al sistema produttivo.

Finalmente diminuiscono gli iscritti al collocamento

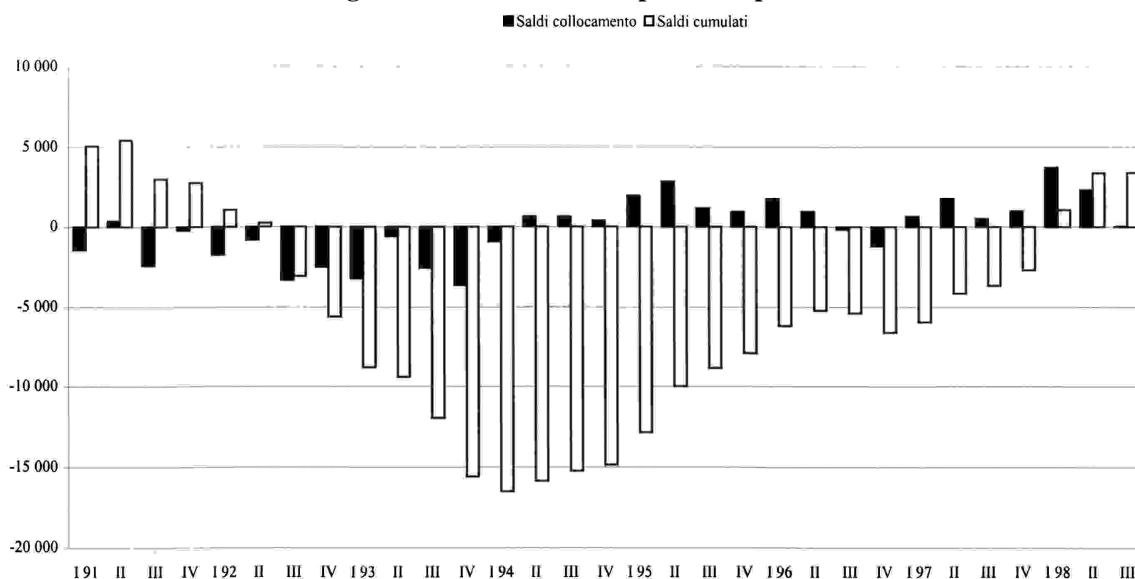
Per una corretta interpretazione del dato degli iscritti al collocamento occorre riferirsi alla dinamica annuale. Infatti la cancellazione dalle liste non avviene più, come in passato, in tempo reale, ma in un'unica soluzione a fine anno. Nell'ultimo periodo del 1997, al netto quindi delle cancellazioni, risulta-

vano iscritte alle liste di collocamento (prima classe) 36.368 persone, il 3 per cento in meno rispetto alla fine del 1996. Nei periodi successivi il numero complessivo delle persone disoccupate e in cerca di prima occupazione, pur crescendo in termini assoluti, si è via via ridotto nel confronto infrannuale: -1,3 per cento a fine marzo, -3,8 per cento a fine giugno e -5,8 per cento a fine settembre.

Alcune interessanti osservazioni si possono trarre dalla composizione degli iscritti alle liste di collocamento (tabella 1.14). Il mercato del lavoro bergamasco offre infatti in generale buone opportunità di occupazione a chi la cerca, ma ciò non toglie che per alcune tipologie di lavoratori ciò si dimostri assai più difficile. Si tratta in particolare dei disoccupati, degli iscritti con oltre 30 anni e delle donne. A conferma di ciò, si può notare come sia in continua ascesa sia il numero dei disoccupati che il numero di iscritti nella fascia di età più elevata. Mentre i disoccupati hanno ormai superato l'80 per cento del totale, gli ultra trentenni costituiscono più della metà degli iscritti nella prima metà del 1998, in netto aumento sul 1997. Per comprendere la portata del fenomeno si pensi che la loro quota era del 38,3 per cento nel 1991.

Il problema investe inoltre in maniera particolare le figure scolarizzate (diplomati e laureati) per le quali più difficilmente si rendono disponibili opportunità proprio a causa di alcuni caratteri specifici della struttura produttiva bergamasca, innanzitutto la scarsa terziarizzazione interna e esterna alle imprese. Per quanto attiene poi i

Figura 1.18
Bergamo: dinamica dell'occupazione dipendente



Fonte: elaborazione Irs su dati D.P.d.L. e Cite di Bergamo

cesso è stato accompagnato da un ottimo successo in termini di avviamenti nel corso di quest'anno.

Aumenta la capacità di creazione di posti di lavoro

L'esame della dinamica degli avviamenti (tabella 1.15 e figura 1.19) mostra i buoni risultati conseguiti dal sistema bergamasco nell'assorbimento di manodopera nel corso del 1998. Le variazioni rispetto all'anno precedente, che era risultato migliore rispetto al 1996, sono risultate molto positive soprattutto nei primi sei mesi dell'anno, mentre nel terzo trimestre si è manifestato un certo rallentamento.

La media mensile (calcolata sui primi sei mesi) risulta quindi in crescita sullo stesso periodo del 1997 passando da 4.800 a 4900 unità. Nei primi nove mesi di quest'anno in provincia si sono invece registrate circa 42.500 assunzioni, praticamente lo stesso numero dell'anno precedente. Va però evidenziato che un fondamentale contributo al

miglioramento dell'andamento del mercato del lavoro nel corso dei primi 9 mesi del 1998 è venuto dal rallentamento delle cessazioni dei rapporti di lavoro. Queste sono infatti diminuite di ben 3.300 unità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, determinando il raddoppio del saldo positivo: da 2.925 a 6.155 unità.

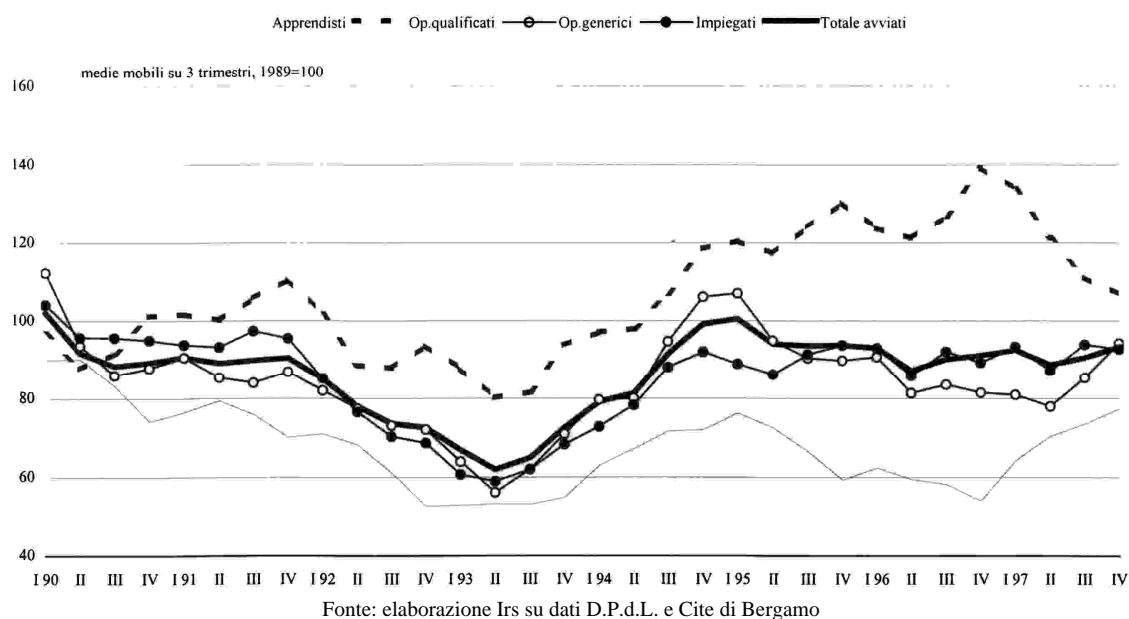
Particolarmente positivi i risultati nel settore dei servizi, che hanno raggiunto tassi di crescita tendenziale del 30 per cento a metà anno. In controtendenza si è invece mosso il settore industriale che, tradizionalmente più sensibile al mutamento del ciclo, ha cominciato a manifestare un calo a partire dalla fine del primo trimestre. Nei primi 6 mesi dell'anno sono risultati in calo gli avviati all'industria e quelli alla pubblica amministrazione, mentre nel settore agricolo e soprattutto in quello dei servizi si è riscontrato il più alto livello mensile di assunzioni mensili dal 1992, rispettivamente 147 e 1.831. Tale dinamica ha drasticamente modificato la composizione percentuale degli avviamenti men-

Tabella 1.15
Avviati dal collocamento di Bergamo
(valori medi mensili)

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998*	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998*
	valori assoluti							composizione %						
Totale	4 195	3 327	4 126	5 006	4 635	4 654	4 935	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
Condizione														
Contratti tipici	3 143	2 327	2 936	3 468	3 025	2 899	3 145	74.9	69.9	71.2	69.3	65.3	62.3	63.7
Contratti atipici	1 052	1 000	1 190	1 539	1 609	1 755	1 789	25.1	30.1	28.8	30.7	34.7	37.7	36.3
di cui														
-Tempo parziale	188	248	321	369	343	366	374	17.9	24.8	26.9	23.9	21.3	20.9	20.9
-Tempo determinato	864	752	870	1 170	1 266	1 389	1 415	82.1	75.2	73.1	76.1	78.7	79.1	79.1
-Contratti di formaz. lavoro	471	330	441	523	483	522	457	54.5	43.9	50.7	44.7	38.2	37.6	32.3
-Senza cancellazione (1)	170	97	343	599	678	608	608	16.2	9.7	28.8	38.9	42.1	43.8	42.9
Settore														
Agricoltura	77	84	94	94	100	107	147	1.8	2.5	2.3	1.9	2.2	2.3	3.0
Industria	2 826	2 170	2 772	3 397	2 989	2 919	2 864	67.4	65.2	67.2	67.9	64.5	62.7	58.0
Altre attività	1 264	1 039	1 175	1 389	1 438	1 526	1 831	30.1	31.2	28.5	27.7	31.0	32.8	37.1
Pubblica amministrazione	28	35	85	126	107	101	93	0.7	1.0	2.1	2.5	2.3	2.2	1.9
Sesso														
Maschi	2 739	2 129	2 660	3 294	2 991	2 975	3 079	65.3	64.0	64.5	65.8	64.5	63.9	62.4
Femmine	1 456	1 199	1 465	1 712	1 643	1 679	1 855	34.7	36.0	35.5	34.2	35.5	36.1	37.6
Qualifica														
Apprendisti	780	606	735	848	684	762	934	18.6	18.2	17.8	16.9	14.8	16.4	18.9
Operai qualificati	1 258	1 093	1 262	1 555	1 625	1 629	1 382	30.0	32.8	30.6	31.1	35.1	35.0	28.0
Operai generici	1 470	1 127	1 480	1 860	1 582	1 491	1 840	35.0	33.9	35.9	37.2	34.1	32.0	37.3
Impiegati	687	501	649	744	744	772	778	16.4	15.1	15.7	14.9	16.0	16.6	15.8

* I valori 1998 sono riferiti al I semestre
Fonte: elaborazioni Irs su dati D.P.d.L. e Cite di Bergamo

Figura 1.20
Bergamo: avviamenti per qualifica



sili facendo crescere la quota dei servizi (nella tabella "altre attività") dal 33 al 37 per cento, e schiacciando quella dell'industria per la prima volta sotto la soglia del 60 per cento.

Contestualmente alla modificazione settoriale si è verificato anche il mutamento della composizione degli avviamenti per qualifica (figura 1.20). Nel corso dell'ultimo anno si è infatti notevolmente ridotta la crescita degli avviamenti di personale operaio qualificato, la cui quota scende dal 35 per cento nel 1997 al 28 per cento nel 1998.

Tale variazione risulta compensata in prima battuta dalla crescita degli apprendisti (si veda ancora la figura) sulla quale si innesta successivamente il netto recupero degli operai generici. Ciò è evidentemente il risultato dell'adozione della norma recentemente adottata che consente l'assunzione come apprendisti anche dei giovani diplomati. Per comprendere questa dinamica si tenga comunque presente che nei servizi la componente principale degli avviamenti (30%) riguarda le figure degli operai non qualificati e

Figura 1.21
Bergamo: avviamenti per tipo di contratto

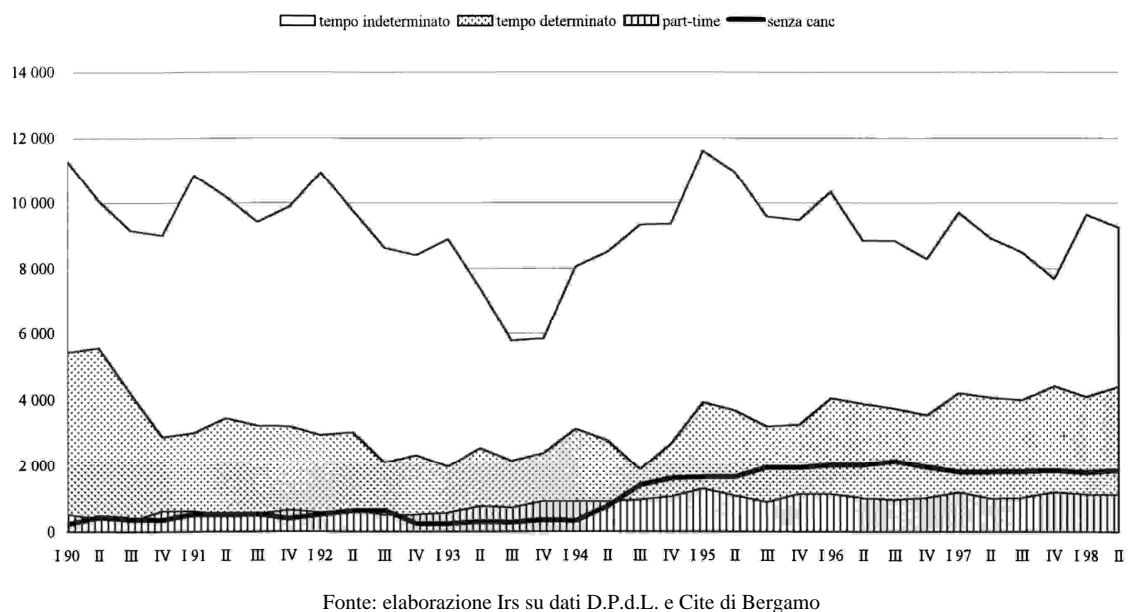
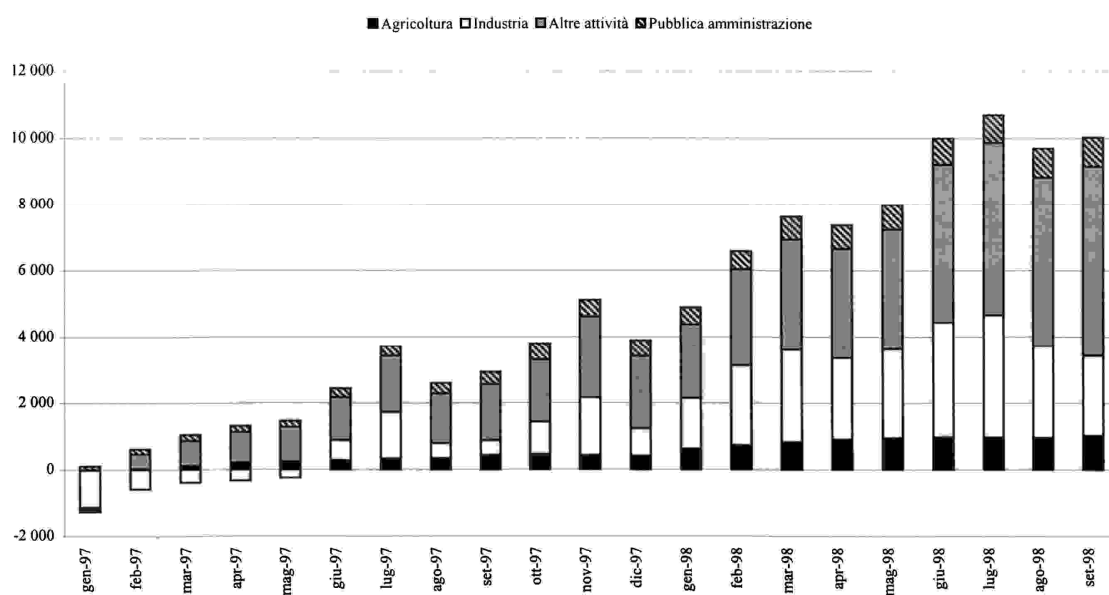


Figura 1.22
Creazione netta di posti di lavoro



Fonte: elaborazione Irs su dati D.P.d.L. e Cite di Bergamo

inoltre ben il 18 per cento degli avviamenti avviene con contratti di apprendistato.

Contrariamente alle attese che potevano derivare dall'analisi della dinamica settoriale, non si verifica dunque alcuna crescita dell'avviamento degli impiegati; il loro peso tende anzi a contrarsi rispetto al periodo precedente, passando dal 16,6 al 15,8 per cento.

Altre considerazioni interessanti si possono ricavare dall'analisi della dinamica degli avviamenti per tipo di contratto (figura 1.21). Nonostante la struttura produttiva manifatturiera non si addica allo sviluppo di rapporti di lavoro basati su contratti atipici (part-time o a tempo determinato), più diffusi nel settore dei servizi, il loro numero è in netto aumento a partire dal 1994. Pur rimanendo ancora distante dalla media lombarda in cui si avvia con contratto atipico praticamente un lavoratore su due - anche il sistema bergamasco sta adeguandosi alla tendenza generale aumentando la propria flessibilità. Nell'ultimo periodo considerato non si è però verificato quell'aumento degli avviamenti con contratti atipici che si poteva attendere data la crescita dei servizi e degli avviamenti femminili. La quota è infatti lievemente retrocessa rispetto ai livelli del 1997, posizionandosi intorno al 36 per cento, di cui l'80 per cento a tempo determinato. In lieve calo è risultata anche la precarietà del lavoro, misurata dalla quota degli avviamenti senza cancellazione, che ha costituito il 43 per cento del totale degli avviamenti con contratti atipici. Risultano ancora

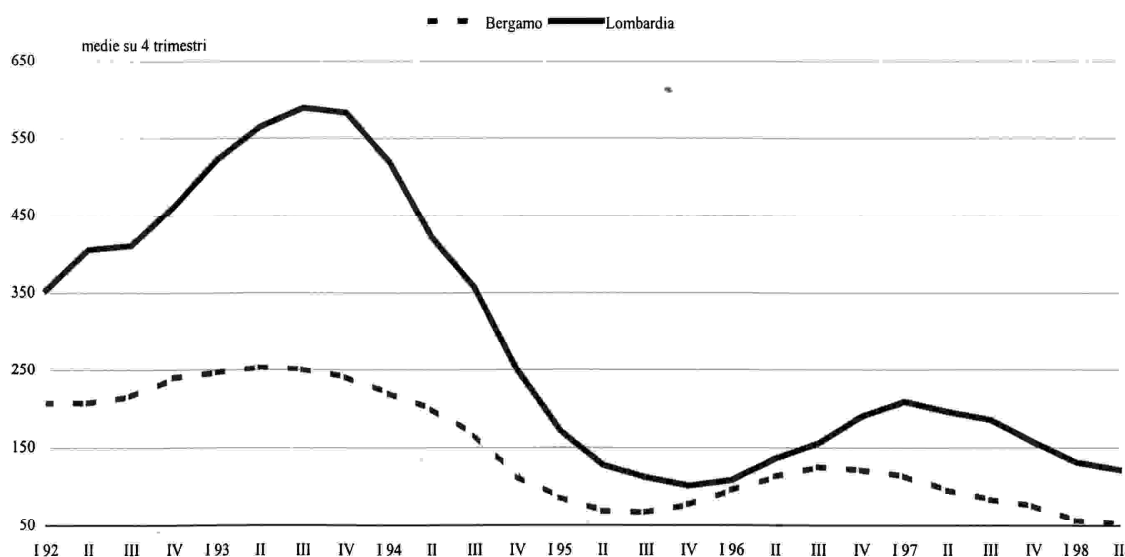
in calo invece i contratti di formazione lavoro attraverso i quali vengono avviati circa 500 giovani ogni mese.

Come abbiamo già ricordato, la vera misura della capacità del sistema di assorbire manodopera è data però dal saldo tra avviamenti e cessazioni. Dopo anni di crisi, a partire dal secondo trimestre del 1994 gli avviamenti al lavoro hanno preso a superare costantemente le cessazioni. La dinamica positiva è durata praticamente fino alla metà del 1996, quando, dopo una fase di rallentamento si sono realizzati risultati negativi. La figura 1.22 mostra i risultati cumulati, distinti per settore, a partire proprio dal mese di gennaio del 1997, a partire dal quale, grazie a saldi quasi costantemente positivi, si è realizzata una crescita netta di circa 10mila posti di lavoro.

Relativamente ai primi nove mesi di quest'anno abbiamo già detto che il saldo positivo risulta più che raddoppiato. Il terziario è il settore che ha manifestato la crescita più cospicua, creando 3.500 nuovi posti di lavoro contro i 1.600 dello stesso periodo dell'anno precedente; la crescita più rapida si è invece realizzata nell'industria che ha triplicato il saldo attivo, da 450 a 1.600.

L'occupazione è infine cresciuta soprattutto fra le donne che hanno ricoperto più della metà dei nuovi posti. Se il saldo fra gli uomini è infatti salito da 1.150 a 2.957, per le donne la crescita è risultata più consistente: da 1.775 a 3.168.

Figura 1.23
Cassa Integrazione Ordinaria ore autorizzate: indice 1990=100



Fonte: elaborazione Irs su dati C.C.I.A.A. di Bergamo e Inps

Sempre modesto il ricorso alla cassa integrazione ordinaria

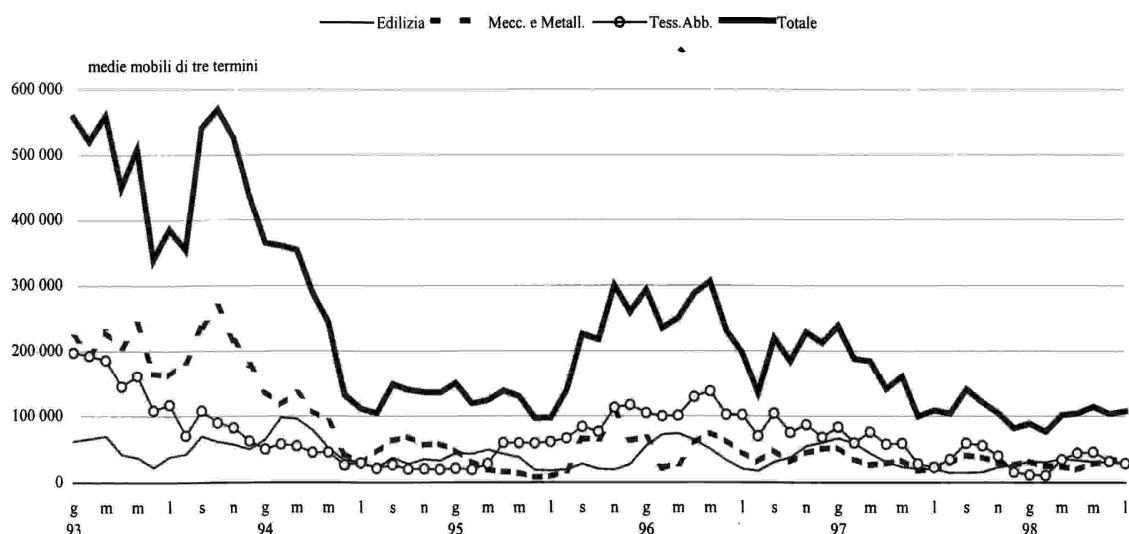
La dinamica della cassa integrazione ordinaria (figura 1.23) risulta in costante miglioramento. Dopo il punto di massimo, toccato in corrispondenza del secondo trimestre del 1996, la tendenza è cambiata e, prima che in Lombardia, l'utilizzo di questo strumento da parte delle imprese bergamasche ha preso a diminuire. Attualmente il livello risulta pressoché costante (circa 100mila ore mensili) sui minimi del 1993. Come nei periodi prece-

denti il risultato bergamasco risulta migliore della media lombarda. Tutti i settori di maggiore specializzazione (edilizia, meccanica e tessile) vantano andamenti sostanzialmente stabili dall'inizio dell'anno (figura 1.24).

Le previsioni per il prossimo biennio

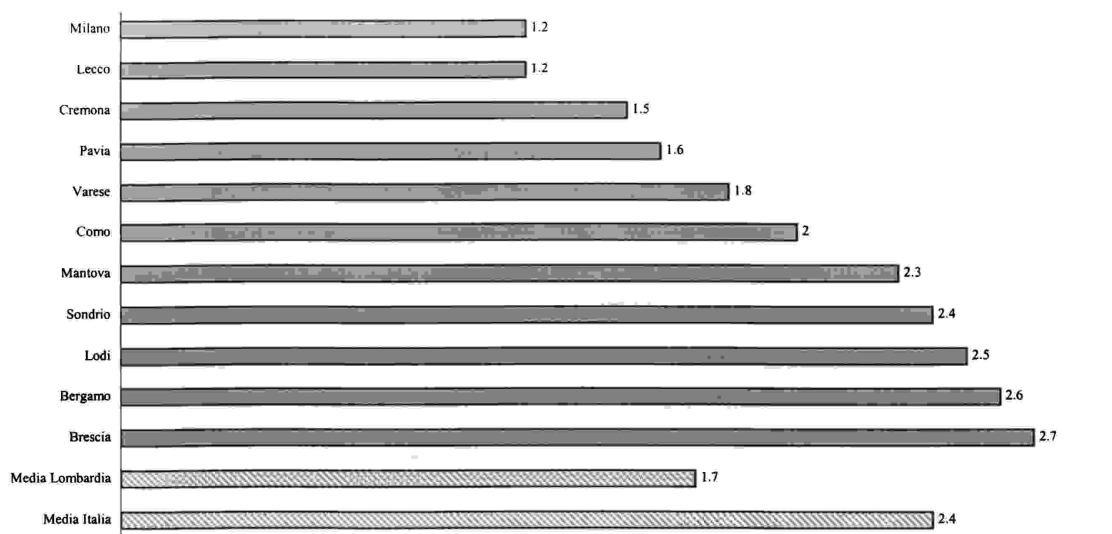
Anche per questa edizione del Rapporto possiamo disporre delle informazioni del "Sistema informativo permanente per l'occupazione e la formazione" (Excelsior) che fornisce annualmente i dati

Figura 1.24
Cassa Integrazione Ordinaria - ore autorizzate per settore



Fonte: elaborazione Irs su dati C.C.I.A.A. di Bergamo e Inps

Figura 1.23
Previsione dell'occupazione nelle provincie lombarde



Fonte: elaborazione Irs su dati Excelsior, 1998

sui fabbisogni occupazionali e formativi espressi dalle imprese manifatturiere e di servizio.⁶

Nell'analisi dei risultati occorre a nostro avviso utilizzare una certa prudenza. Infatti pur se l'indagine è sicuramente condotta nel rispetto di rigorosi criteri metodologici, una certa dose di incertezza è insita nelle previsioni formulate dagli imprenditori specie se a così lunga scadenza (18-24 mesi). Gli uomini di azienda vengono infatti fortemente influenzati dalla situazione congiunturale (di breve periodo) che incide in maniera determinante sulle loro previsioni per il futuro. Le previsioni formulate per la fine del 1998 hanno infatti mostrato una sostanziale sottostima della crescita effettivamente realizzatasi sul mercato del lavoro. Allo stesso modo vi sono buone ragioni per aspettarsi un errore di segno opposto nelle previsioni formulate nel primo semestre di quest'anno, quando le prospettive per il futuro apparivano assai più rosee del reale. In ogni caso riteniamo che le indicazioni fornite dall'indagine possano essere ritenute valide per cogliere un segnale di tendenza e una comparazione della dinamica fra ambiti settoriali e territoriali differenti.

Vi è poi un limite strutturale insito in una rilevazione di questo tipo. Per definizione non si riescono infatti a cogliere le dinamiche occupazionali generate dalle imprese nate nel periodo di osservazione. Ciò determina senz'altro una distorsione quantitativa del fenomeno e induce qualche altra distorsione settoriale e per tipologia contrattuale.

Dal punto di vista settoriale l'effetto dovrebbe essere una sottostima dei settori in più rapida espansione, spesso i più innovativi, nei quali risulta determinante l'apporto di nuova imprenditorialità piuttosto che la crescita delle imprese già attive (pensiamo ad esempio ai servizi alla persona). Inoltre, prevalendo spesso fra le nuove imprese la componente delle imprese individuali, si tende a sottovalutare l'apporto di figure professionali basate sul lavoro autonomo nella creazione complessiva di posti di lavoro.

I risultati per il biennio 1997-1999 non si discostano da quanto facevano emergere le precedenti rilevazioni, sia quelle svolte autonomamente dall'Irs che dalla scorsa Excelsior, ovvero che la dinamica delle piccole imprese compenserà il calo delle grandi realizzando un piccolo aumento dell'occupazione totale sia in Lombardia che in Italia. Infatti a fronte di un calo dello 0,7 per cento atteso per le aziende sopra i 250 addetti, si prevede un aumento dell'occupazione nelle imprese sotto i 10 addetti pari al 4 per cento in Lombardia e al 5,2 in Italia.

I risultati provinciali dell'indagine mettono in luce una maggior capacità di creazione netta di posti di lavoro da parte delle imprese bergamasche rispetto alla media nazionale e lombarda (figura 1.25). Complessivamente in provincia si prevede una crescita netta di circa 7.000 occupati, pari al 2,6 per cento dell'occupazione totale, derivanti dalla differenza tra circa 21mila entrate e 14mila uscite dal mercato del lavoro. La crescita dell'occupazione

Tabella 1.16
Previsioni dell'occupazione a fine 1999
 (valori assoluti e variazioni % su occupati 1997)

	Occupati al 31-12-97	Tasso d'ingresso	Tasso di uscita	Saldo v.a.	%
Industria	179 960	7.2	5.0	3 931	2.2
Industrie tessili e dell'abbigliamento	30 382	6.4	5.7	224	0.7
Industrie della gomma e delle materie plastiche	12 396	7.3	3.9	422	3.4
Industrie dei metalli	29 998	8.3	4.4	1 180	3.9
Industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto	22 602	8.0	5.2	632	2.8
Industrie delle macchine elettriche ed elettroniche	12 746	6.2	6.4	-25	-0.2
Costruzioni	31 943	8.8	6.2	832	2.6
Servizi	88 115	9.2	5.8	2 963	3.4
Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	31 310	8.6	6.7	599	1.9
Alberghi, villaggi turistici, ristoranti, bar e mense	7 516	10.4	5.8	347	4.6
Trasporti, agenzie viaggio, poste e telecomunicaz.	9 696	6.4	4.2	208	2.1
Credito e attività finanziarie	8 158	2.6	3.4	-63	-0.8
Servizi alle imprese	12 909	9.8	7.0	361	2.8
Servizi alle persone	4 472	8.8	3.6	235	5.3
Sanità e servizi sanitari privati	7 229	23.8	8.5	1 103	15.3
Totale generale	268 075	7.9	5.3	6 894	2.6

Fonte: elaborazioni Irs su dati Excelsior, 1998

bergamasca risulta la seconda in Lombardia, preceduta di un solo decimo di punto da Brescia (2,7%). Rispetto alla scorsa rilevazione migliora conseguentemente anche la posizione relativa di Bergamo nei confronti delle altre province lombarde (dal sesto al secondo posto).

Un aspetto piuttosto interessante emerge dalla tabella 1.16 che mostra le aspettative occupazionali per la provincia di Bergamo distinte per alcuni settori di attività dell'industria e dei servizi. Innanzitutto va rilevato che la crescita nel settore industriale è inferiore a quella nei servizi, anche se la distanza fra i due macro settori si attenua rispetto all'indagine dell'anno scorso. La creazione di posti di lavoro nell'industria risulta pari al 2,2 per cento contro il 3,4 per cento del settore dei servizi. Tra i settori maggiormente rappresentativi del tessuto produttivo bergamasco, mostra una buona crescita il settore della gomma-plastica (+3,4%), mentre si muove in controtendenza quello delle macchine industriali (-0,2%). Tale andamento pare confermare la nostra prudenza: tali risultati rispecchiano infatti lo stato di salute dei due settori nel primo semestre di quest'anno, il primo ancora trascinato dai positivi effetti del "ciclo auto", il secondo già pesantemente colpito dalla "febbre asiatica".

Per quanto riguarda il settore dei servizi, abbiamo incluso nella tabella anche alcuni settori che, seppur poco rilevanti dal punto di vista occupazionale, lasciano intravedere forti aspettative di crescita. Si tratta dei settori dei servizi alla persona e

della sanità e servizi sanitari privati la cui crescita (rispettivamente del 5,3 e del 15,3%) risulta ampiamente superiore alla media dei servizi. Per un approfondimento su questi settori rimandiamo al capitolo 5. Se ciò è senz'altro il risultato del processo di riorganizzazione del sistema di welfare attualmente in corso, che prevede sempre più l'affidamento a fornitori privati di servizi originariamente prestati dal settore pubblico, un altro processo di riorganizzazione e razionalizzazione, quello del settore bancario è invece alla base della prevista contrazione degli addetti in questo settore (-0,8%).

1.5 Il punto della situazione

La domanda, la produzione e le prospettive dell'occupazione

La congiuntura economica bergamasca nel 1998 è stata caratterizzata, come quella dell'intero paese, da un sostanzioso rallentamento della crescita economica che ha più volte costretto gli istituti di ricerca a rivedere al ribasso le loro previsioni. Questo andamento critico interessa tutti i comparti produttivi e tutte le dimensioni di impresa.

Alle origini di questo andamento sono le ripercussioni della crisi asiatica, sia quelle dirette (il forte calo delle esportazioni e l'aumento delle importazioni dall'Oriente) che quelle indirette (il rallentamento della domanda delle altre economie colpite), a cui si

è sommato l'esaurirsi dell'effetto espansivo degli incentivi italiani alla rottamazione delle auto.

L'andamento dei consumi interni non ha peraltro supplito il venire meno della domanda estera, nonostante la bassa inflazione e la prospettata riduzione della pressione fiscale all'indomani del raggiungimento dell'obiettivo della moneta unica, tanto per il minor aumento del reddito e dell'occupazione (dovuti all'andamento debole dell'attività economica che proietta ormai incertezza anche sulle prospettive del mercato del lavoro), quanto per il rinvio delle pur annunciate decisioni di spesa dei consumatori.

Al peggioramento delle aspettative nel corso dell'anno è da ascrivere anche il brusco calo degli investimenti dopo il primo trimestre del 1998.

L'andamento della produzione e le aspettative degli imprenditori per i prossimi mesi risentono pesantemente del peggioramento del clima e si ripercuotono sul mercato del lavoro. A livello nazionale, la stabilità dell'occupazione totale nel primo semestre è il risultato di una riduzione di quella industriale compensata dall'aumento di quella terziaria.

Per la provincia di Bergamo si dispone solo delle informazioni risultanti da sondaggi di opinione tra gli imprenditori effettuati in un periodo in cui le aspettative erano ancora giudicate favorevolmente, e sembrano quindi peccare di eccessivo ottimismo.

Il commercio estero

Il calo della domanda estera, unito all'aumento di competitività delle esportazioni asiatiche, alla crescita delle importazioni di auto grazie agli incentivi per la rottamazione e all'accumulo di materie prime favorito dalla riduzione del loro prezzo sui mercati mondiali, hanno causato tra la fine del 1997 e la prima metà del 1998 sostanziose riduzioni nel surplus commerciale sia dell'Italia che della provincia di Bergamo.

Bergamo stabilizza la sua posizione nella graduatoria delle provincie esportatrici (generando nel primo semestre del 1998 circa 3 mila miliardi di avanzo netto sui 19 mila del paese) e in quota sulle esportazioni totali lombarde e nazionali, ma la crescita del suo peso si arresta. Tutti i comparti di tradizionale specializzazione dell'export bergamasco sono interessati da questi andamenti.

Le prospettive per il secondo semestre del 1998 sono quantomai incerte, poiché ad una prevedibile riduzione delle importazioni (fine del ciclo dell'auto, indebolimento della domanda) potrebbe con-

trapporsi una ripresa delle esportazioni più sofferta del previsto per la concorrenza delle produzioni asiatiche e la pressione che l'unificazione monetaria esercita sui settori meno competitivi.

Il mercato del lavoro

Gli ultimi dati ufficiali disponibili sul mercato del lavoro in Lombardia si riferiscono al terzo trimestre del 1998 e mostrano un aumento significativo dell'occupazione (soprattutto femminile) rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Ciò si deve soprattutto al terziario, che compensa nell'aggregato la riduzione dell'occupazione industriale, determinando una riduzione del tasso di disoccupazione pur in presenza di un aumento del tasso di attività. Anche Bergamo sembra seguire questa tendenza (le informazioni disponibili sono però in questo caso ferme alla fine del 1997), colmando in parte lo storico *gap* di un tasso di attività inferiore rispetto alla media regionale.

Le informazioni provenienti dal collocamento, da valutare con prudenza per una serie di limiti metodologici, confermano, con la riduzione degli iscritti e la dinamica favorevole del saldo tra avviati e cessati, l'andamento favorevole del mercato del lavoro nei primi nove mesi del 1998. Ancora una volta si afferma la tradizionale straordinaria capacità del mercato del lavoro bergamasco di assorbire, almeno per un certo periodo, gli effetti della congiuntura sfavorevole continuando a creare posti di lavoro; ugualmente positiva è la riduzione nell'utilizzo della CIG ordinaria.

Al di là degli andamenti aggregati, emergono problemi riguardanti alcune categorie di lavoratori che faticano più di altri a trovare un posto di lavoro; è il caso dei disoccupati e degli iscritti con più di 30 anni (spiazzati dai giovani che possono essere inseriti come apprendisti e con contratti di formazione-lavoro), delle donne (che si sono presentate numerose sul mercato del lavoro e i cui tassi di avviamento sono peraltro stati positivi), dei diplomati e dei laureati (ostacolati dalla forte incidenza dell'industria manifatturiera e dalla scarsa terziarizzazione interna ed esterna della stragrande maggioranza delle imprese).

Le previsioni sull'andamento dell'occupazione, fornite ormai per il secondo anno dall'indagine Excelsior, pur formulate nel rispetto di rigorosi vincoli metodologici, risentono del difetto fondamentale insito nel ricorso ai sondaggi di opinione, quello di risultare eccessivamente influenzate dal momento congiunturale in cui vengono formulate.

Così, se le previsioni formulate nel 1997 hanno sottostimato la crescita dell'occupazione effettivamente verificatasi nel 1998, quelle ottenute quest'anno potrebbero peccare di eccessivo ottimismo. E' interessante comunque osservare che la crescita dell'occupazione prevista nel terziario si mantiene superiore a quella dell'industria.

I cittadini extracomunitari a Bergamo

Bergamo sta mostrando un'elevata capacità di integrare nella propria comunità provinciale un numero elevato di cittadini extracomunitari, provenienti sia dall'Africa (in particolare Marocco e Senegal) che, in rapida crescita recente, dall'Est europeo e dall'ex-Jugoslavia. Alla base del successo di questo processo di integrazione sta l'incontro dell'offerta di lavoro extracomunitaria con la forte domanda di manodopera scarsamente qualificata espressa localmente sia dall'industria che dall'agricoltura.

Note

² Le fonti informative da cui si trae il disegno del quadro congiunturale sono: l'Indagine congiunturale trimestrale condotta dalla Camera di Commercio di Bergamo, e la rilevazione della Fral-Confartigianato - Cna - Casa.

La prima, insieme a quelle condotte dalle altre strutture camerali, è finalizzata alla costruzione di indicatori rappresentativi dell'evoluzione dei fenomeni congiunturali lombardi per le imprese industriali con oltre 10 addetti. I dati aggregati a livello regionale sono pubblicati trimestralmente in: "Congiuntura eco-

nomica regionale", Regione Lombardia, Unioncamere Lombardia, Confindustria Federlombarda. La seconda è condotta su un campione casuale di 1.400 imprese artigiane con più di 1 addetto, estratte dagli archivi delle associazioni partecipanti. I dati sono pubblicati trimestralmente in: "Congiuntura dell'Artigianato in Lombardia", Regione Lombardia, Unioncamere Lombardia.

³ L'indagine sugli investimenti è condotta annualmente dalla Camera di Commercio di Bergamo e dall'Unioncamere sullo stesso campione di imprese raggiunte dall'Indagine congiunturale trimestrale. La rilevazione avviene attraverso un questionario postale recapitato nel periodo giugno/luglio e riguarda le decisioni di investimento dell'anno precedente, in questo caso il 1997.

⁴ Tale indicatore, definito dal rapporto tra saldo commerciale e somma di esportazioni e importazioni, per la sua insensibilità alla scala dei flussi commerciali, rende significativi i raffronti di valori riferiti ad aree geografiche di differenti dimensioni.

⁵ Il convegno di presentazione del progetto "Bergamo Trade" (servizi per l'internazionalizzazione delle imprese) si è tenuto lo scorso 3 dicembre a Bergamo. Erano presenti tra gli altri, Fabrizio Onida, Carlo Maria Guerri, e Marco Fortis.

⁶ L'indagine è stata realizzata da Unioncamere insieme al Ministero del Lavoro ed all'Unione Europea. Si tratta di un sistema informativo permanente che copre l'intero territorio nazionale, basandosi su informazioni ricavate da dati amministrativi (Registro Imprese/REA, Inps e Inail) e da indagini periodiche sulle imprese. L'ultima indagine è stata svolta sulle imprese con almeno un dipendente, attive nella Regione al 31.12.1996. Sono analizzati tutti i settori di attività con l'esclusione di agricoltura e pubblica amministrazione. A differenza della scorsa rilevazione risultano compresi anche i servizi di pubblica utilità. Le informazioni sono significative per i mercati locali del lavoro e a livello provinciale, sia per quanto concerne la struttura dell'occupazione sia per quanto riguarda i flussi di domanda prevista. Excelsior infine dà vita ad una banca dati sulla domanda di professioni consultabile con diverse chiavi: figure professionali, funzioni, livelli, titoli di studio, classi di età, settori di attività, dimensioni d'impresa, territorio.

Stranieri e mercato del lavoro in provincia di Bergamo¹

Mentre è in corso la regolarizzazione dei cittadini extracomunitari giunti in Italia clandestinamente prima del 1998, ci sembra interessante approfondire la conoscenza di alcuni aspetti relativi alla dinamica demografica e soprattutto dell'avviamento al lavoro degli stranieri in provincia di Bergamo. L'incontro tra domanda e offerta di lavoro straniero nel sistema produttivo locale è infatti alla base sia del successo del processo di integrazione che la popolazione straniera sta sperimentando, sia della soluzione di alcuni problemi di reperimento di figure di manodopera scarsamente qualificata da parte delle aziende locali. Negli scorsi rapporti abbiamo più volte avuto modo di evidenziare la maggiore capacità del sistema produttivo bergamasco di avviare al lavoro gli iscritti extracomunitari rispetto alla Lombardia nel suo complesso.

Cresce la presenza degli stranieri...

Alla fine di dicembre 1997 gli stranieri residenti (ovvero regolarmente iscritti all'anagrafe comunale) nel territorio provinciale erano 18.738, di cui circa 12.200 uomini e 6.500 donne (tabella 1). Tra il 1996 e il 1997 la presenza straniera è aumentata (+16%) a un ritmo leggermente inferiore a quello registrato l'anno precedente (+23%). Nel corso degli ultimi 6 anni la presenza straniera è costantemente aumentata, tanto che dal 1991 il loro numero è più che raddoppiato e il loro peso sulla popolazione autoctona è aumentato raggiungendo il 2 per cento (era l'1.4% nel 1994). Oltre ai tradizionali motivi legati all'immigrazione, pesa su tale dinamica la natalità doppia mostrata dalle famiglie straniere rispetto a quelle tradizionalmente residenti.

A questo proposito, e per cogliere quelle che saranno le prospettive nel prossimo decennio anche relativamente alla stabilizzazione delle presenze, è interessante osservare la dinamica della componente femminile dell'immigrazione nel bergamasco. L'immigrazione femminile è cresciuta tra il 1991 e il 1997 a un ritmo nettamente superiore a quello maschile (171% contro 88%). Conseguentemente risulta in crescita il peso percentuale della componente femminile che è passata dal 27 per cento del 1991 al 35 per cento del 1997.

La componente femminile risulta superiore alla media nelle popolazioni provenienti dai paesi dall'est europeo, mentre è addirittura prevalente tra gli stranieri originari dell'America latina e dell'Europa occidentale. Relativamente alle aree geografiche di provenienza si può rilevare che durante il periodo di osservazione la crescita più consistente è stata quella dei cittadini originari dell'est europeo. Su tale fenomeno ha pesato in misura rilevante la guerra nella ex Jugoslavia: Croati, Bosniaci, Serbi e Sloveni e Albanesi sono infatti tra le popolazioni la cui presenza è aumentata più rapidamente. In rapido aumento risultano anche gli immigrati dall'Asia il cui numero è quasi triplicato dal 1991 (da 427 a 1225).

Tabella 1

Gli extracomunitari avviati e incidenza sul totale degli avviamenti

(anno 1997)

	Numero avviamenti	Distribuz %	Variazione % 96-97	Peso % sul tot degli avviamenti
Settore				
Agricoltura	212	5.8	25.5	16.4
Industria	2 496	68.7	9.8	7.1
Altre attività	923	25.5	34.9	5.6
Qualifica				
Apprendisti	44	1.2	76.0	0.5
Operai qualificati	966	26.6	54.8	4.9
Operai non qualificati	2 577	71.0	4.6	14.4
Impiegati	44	1.2	-4.3	0.5
Totale	3 631	100.0	16.1	6.5

Fonte: elaborazioni Irs su dati D.P.d.L. e Cite di Bergamo

¹ A cura di Stefano Cima e Gianfranco Rovelli

I differenziali di crescita hanno in ogni caso avuto scarso peso nel modificare la composizione complessiva degli stranieri: la componente africana (in particolare marocchina e senegalese) risulta tuttora ampiamente prevalente (57%), davanti a quella europea (28.7%). Seguono ad ampia distanza asiatici e latino americani.

... e la loro partecipazione al mercato del lavoro

Complessivamente, alla fine del 1997, i cittadini provenienti dai paesi non appartenenti all'Unione europea iscritti al collocamento erano 2.386, pari al 6.8 per cento del totale. Il loro numero tende a rimanere costante rispetto all'anno precedente, mentre, coerentemente con la dinamica anagrafica, cresce il peso della componente femminile anche a seguito del calo del numero degli iscritti maschi.

Il livello di istruzione degli iscritti extracomunitari risulta piuttosto basso: solo il 21 per cento è infatti in possesso di un titolo di studio e la stragrande maggioranza (77%) non possiede una qualifica professionale. Il maggiore elemento di debolezza dell'offerta di lavoro extracomunitaria sembra però essere quello legato ai fattori anagrafici; infatti, oltre due terzi degli iscritti appartiene alla fascia degli ultratrentenni per la quale l'avviamento al lavoro risulta, come si è visto nei paragrafi precedenti, più difficile.

L'analisi degli avviamenti denota comunque una capacità di penetrazione nel mercato del lavoro identica a quella degli italiani: i tassi di avviamento (rapporto tra avviati e iscritti al collocamento) risultano infatti identici, come del resto coincidono anche la percentuale degli avviamenti degli extracomunitari sul totale (6.8%) e la quota degli iscritti extracomunitari sul totale degli iscritti (tabella 2).

In realtà il numero di avviati nel corso del 1997 cresce tra gli extracomunitari (+16%) mentre rimane stabile per il totale degli iscritti al collocamento in provincia di Bergamo (0.4%).

Lo sbocco occupazionale dei cittadini extracomunitari è, date le caratteristiche strutturali degli iscritti, quello di operai generici dell'industria. Nel 1997 quasi il 70 per cento degli avviamenti avviene in questo settore, anche se rispetto all'anno precedente la quota degli avviati alle attività di servizio è cresciuta del 35 per cento e in agricoltura del 26 per cento. Per comprendere il crescente rilievo che l'occupazione extracomunitaria assume nell'economia bergamasca basti considerare che il suo peso complessivo sugli avviamenti tra gli operai non qualificati ha raggiunto il 14.4 per cento.

Tabella 2
Stranieri residenti in provincia di Bergamo
(graduatoria delle dieci nazionalità più numerose-anno 1997)

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totale
Marocco	3 457	1 364	4 821
Senegal	2 761	317	3 078
Albania	897	418	1 315
Jugoslavia	620	332	952
Ghana	414	196	610
Tunisia	448	99	547
India	297	120	417
Egitto	307	104	411
Bosnia	213	175	388
Francia	122	188	310

Fonte: elaborazioni Irs su dati D.P.d.L. e Cite di Bergamo